



cutting through complexity™

ADVISORY

In cerca di un nuovo equilibrio

Le banche italiane tra qualità del credito, requisiti patrimoniali, recupero di redditività ed efficienza

kpmg.com/it



Indice

Executive summary	4
Approccio metodologico	6
Il campione	
Nota metodologica	
Principali trend	7
1 Grandezze patrimoniali ed economiche	8
2 Numeri 'chiave'	24
3 Qualità del credito	26
4 Requisiti patrimoniali	38
Focus	45
Le banche italiane nell'attuale scenario	
<i>A cura del Prof. Michele Rutigliano, Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università degli Studi di Verona e Docente Sda-Bocconi Milano</i>	
La sfida della redditività	
<i>A cura di Raffaele Mazzeo, Senior Advisor, KPMG Advisory</i>	
Basilea 3. Assorbimenti patrimoniali ed indirizzi di ottimizzazione dell'attivo a rischio	
<i>A cura di Kristian Tomasini, Senior Manager, KPMG Advisory</i>	

Executive Summary

I tempi lenti di uscita dalla crisi e la difficoltà di avviare un nuovo ciclo di crescita economica continuano ad avere effetti sulla redditività del sistema bancario italiano. Nonostante qualche segnale di recupero, è ancora evidente la situazione di debolezza dei conti economici delle banche.

Margini e volumi

La focalizzazione sull'attività d'intermediazione 'classica', lega, infatti, la redditività essenzialmente all'andamento del margine d'interesse (pesa per il 62% dell'intero margine d'intermediazione e nell'ultimo anno è diminuito del 7% circa). In quest'ottica, la debole espansione dei volumi (impieghi +2,3%) non è stata sufficiente a contrastare l'effetto di politiche monetarie espansive che hanno mantenuto i tassi ad un livello basso per tutto il periodo osservato.

Il margine d'intermediazione è in flessione (-4%, dai 73,8 miliardi di Euro del 2009 ai 70,8 miliardi di Euro del 2010) per la contrazione del margine d'interesse dovuta essenzialmente all'aumento del costo del *funding* e al deterioramento della qualità del credito. Per un recupero di redditività non sembrano più sufficienti le leve del *mark-up* e del *mark-down*, ma sarebbe necessario un più adeguato sistema di *pricing* dei servizi, nei limiti consentiti dall'attuale pressione concorrenziale e dalla difesa delle quote di mercato.

Costi operativi

Il *Cost/Income Ratio*, uno dei principali indicatori dell'efficienza gestionale delle banche, nel 2010 è peggiorato di nuovo (passando dal 61,6% a circa il 65%), più per la contrazione del margine di intermediazione che per il concomitante aumento dei costi operativi (+1,7%). La necessità di un recupero di efficienza rappresenta un obiettivo non facile a causa della nota rigidità delle spese amministrative delle banche che per il 62% sono costituite da spese per il personale. Su questo fronte, sembra ci siano pochi margini soprattutto per i più grandi gruppi bancari italiani che hanno da poco terminato le dismissioni di rami d'azienda ai fini antitrust e le razionalizzazioni. Rimangono, tuttavia, ancora da percorrere la strada della semplificazione delle strutture di gruppo e quella della revisione dei processi organizzativi.

Qualità del credito

Le politiche in materia di qualità del credito, rimangono un tema centrale, anche e soprattutto per i gruppi più piccoli, penalizzati da una serie di fattori, tra cui la minore possibilità di diversificazione settoriale e geografica.

In generale, continuano ad aumentare i crediti problematici netti nel loro complesso (nel 2010 pari a 109 miliardi di Euro, in aumento del 14% rispetto al 2009), anche se ad un ritmo inferiore rispetto al 2009 e al 2008. Le sole sofferenze nette hanno raggiunto i 43 miliardi di Euro, facendo registrare un aumento di oltre il 30% rispetto all'anno precedente e del 78% circa nell'intero triennio post crisi. L'aumento registrato anche quest'anno dai crediti ristrutturati netti (in media del + 55%), se da un lato indica che le banche italiane, come in passato, tendono a recuperare i clienti in difficoltà, quando ci sono buone prospettive di ripresa e dopo le opportune valutazioni economiche dei piani industriali, dall'altro deve mettere in guardia sul ricorso alla ristrutturazione del debito come strumento per rinviare nel tempo l'emersione di sofferenze.

La dinamica dei crediti problematici in questi anni ha impattato sulla redditività delle banche per i costi connessi alle posizioni ristrutturate e per le rettifiche nette di valore apportate per garantire un adeguato *coverage* dei fondi sui crediti deteriorati. Tuttavia nel 2010 le rettifiche nette di valore sui crediti sono state inferiori del 16% rispetto al 2009 e pari a 14,9 miliardi di Euro, mentre nel 2009 erano aumentate di oltre il 76% rispetto all'anno precedente. I fondi rettificativi su crediti deteriorati sono aumentati di 23,5 miliardi di Euro tra il 2008 e il 2010 e nel 2010 coprono il 40% circa dei crediti deteriorati, in linea con i livelli del 2009.

Basilea 3

Il 1° gennaio 2019 entreranno in vigore a pieno regime i requisiti minimi patrimoniali previsti da Basilea 3. Nonostante alcuni elementi di dettaglio siano ancora in corso di definizione, ad oggi, solo alcuni gruppi, tra cui i maggiori, sarebbero in linea con i requisiti richiesti dalla nuova proposta di revisione normativa. Per tutti gli altri, invece, nei prossimi anni sarà necessario avviare un processo di graduale rafforzamento patrimoniale (aumenti di capitale e ritenzione di utili), nonché di adozione di modelli di *rating* più evoluti per il calcolo puntuale degli attivi ponderati per il rischio.

Approccio metodologico

Il campione

Il campione selezionato si compone di 22 gruppi bancari italiani e rappresenta circa l'81% del totale attivo consolidato del sistema bancario italiano. I gruppi del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Gruppi bancari maggiori – internazionali, con un totale attivo compreso tra 500 e 1.000 miliardi di Euro

Gruppi bancari grandi – nazionali e interregionali, con un totale attivo compreso tra 90 e 250 miliardi di Euro

Gruppi bancari medi – interregionali e regionali, con un totale attivo compreso tra 20 e 60 miliardi di Euro

Gruppi bancari piccoli – regionali, con un totale attivo compreso tra 2 e 11 miliardi di Euro.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta mediante un'approfondita lettura dei bilanci annuali 2010, 2009 e 2008 dei gruppi bancari del campione selezionato. Sono stati analizzati gli schemi di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa, relativi all'attività di intermediazione fondi per la clientela e alla qualità del credito, nonché le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

In alcuni grafici le evidenze numeriche dell'intero campione osservato non coincidono con la somma dei singoli cluster dimensionali perché, a causa di un'operazione di aggregazione che ha interessato un gruppo medio e un gruppo piccolo, per garantire la confrontabilità dei dati e delle relative analisi si è resa necessaria la loro esclusione dai rispettivi cluster dimensionali medi e piccoli. Tuttavia, ritenendo non compromessa la comparabilità dei dati e dei risultati emersi, le grandezze relative ai due gruppi sono comprese nelle analisi dell'intero campione.

Principali trend

(valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2010
e variazioni 2010 vs 2009)

Totale attivo

2.628 miliardi | **+4,1%** ↑

Crediti verso clientela

1.685 miliardi | **+2,3%** ↑

Margine di intermediazione

71 miliardi | **-4,0%** ↓

Costi operativi

46 miliardi | **+1,7%** ↑

Crediti deteriorati

109 miliardi | **+14,3%** ↑

Sofferenze

43 miliardi | **+30,8%** ↑

Capitale di primo livello (*Tier 1*)


126 miliardi | **+5,8%** ↑

Attività ponderate per il rischio

1.469 miliardi | **+0,4%** =

Grandezze patrimoniali ed economiche

a cura dell'Ufficio Studi KPMG Advisory



Nonostante i deboli segnali di recupero, la ripresa stenta ad arrivare.

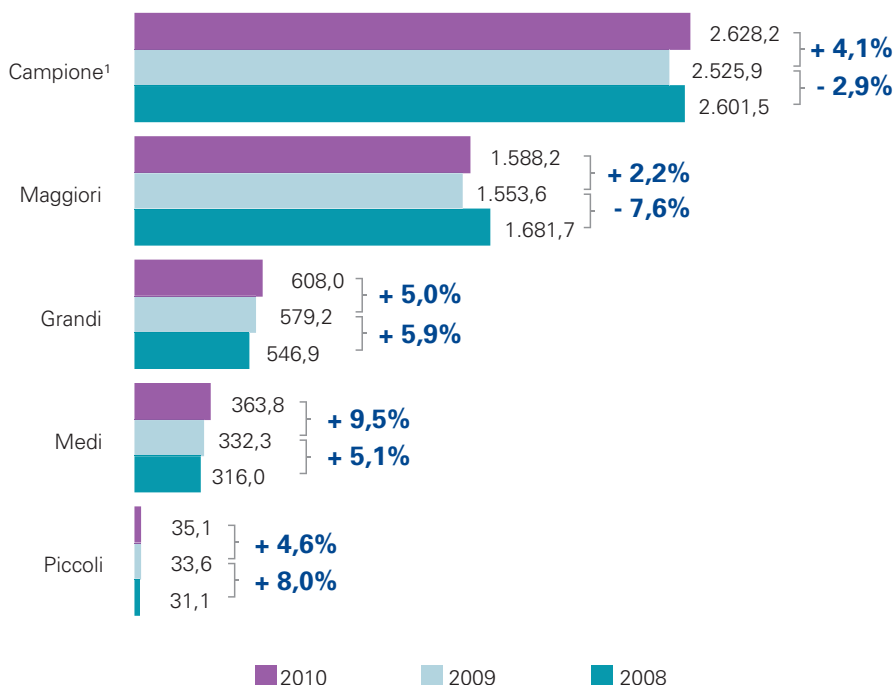
Lo scenario macroeconomico e finanziario ancora fragile continua ad incidere negativamente sui conti delle banche italiane. Nel 2010 si osserva una debole espansione degli impieghi alla clientela (+2,3%), ma la redditività è in flessione (il margine di intermediazione è diminuito del 4%) e occorre un recupero di efficienza.

Totale attivo

Nel 2010 il totale attivo del campione si attesta a 2.628 miliardi di Euro, registrando un aumento del 4,1% rispetto al 2009 ma solo dell'1% rispetto al 2008 (Grafico 1). Nei tre anni osservati l'aggregato è sempre stato in crescita in tutti i cluster dimensionali fatta eccezione per i gruppi maggiori per i quali, tra il 2008 e il 2009, si è osservata una flessione del 7,6%, in parte spiegata dalle cessioni di rami di sportelli richieste dall'Autorità Antitrust. Il maggiore incremento nel 2010 è stato registrato dai gruppi medi (+9,5%).

Grafico 1

Totale attivo, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Totale attivo

2.628 miliardi
31 dicembre 2010

2.526 miliardi
31 dicembre 2009

2.602 miliardi
31 dicembre 2008

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

¹ Per garantire la confrontabilità dei risultati nei tre anni osservati, sono stati esclusi due gruppi (uno medio e uno piccolo) dalle analisi per i rispettivi cluster dimensionali (medi e piccoli) perché nel 2010 sono stati coinvolti da un processo di aggregazione. Invece, i risultati del campione complessivo, non inficiati da questa operazione straordinaria, sono stati ottenuti prendendo in considerazione tutti i 22 gruppi. Pertanto, le evidenze numeriche dell'intero campione osservato non coincidono con la somma dei singoli cluster dimensionali.

Crediti verso clientela**1.685 miliardi**

31 dicembre 2010

1.647 miliardi

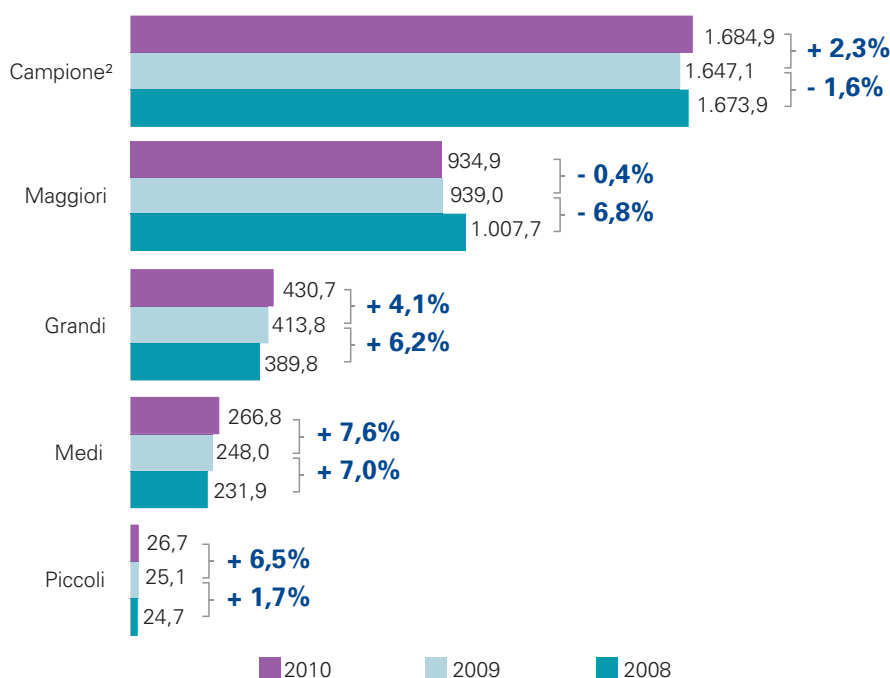
31 dicembre 2009

1.674 miliardi

31 dicembre 2008

Crediti verso clientela**Totale attivo****64,1%****Impieghi**

L'attività di intermediazione creditizia continua ad essere centrale per i gruppi bancari italiani: nel 2010 infatti il 64% dell'attivo del campione è rappresentato da crediti verso clientela. Dopo la flessione osservata tra il 2008 e il 2009 (-1,6%), nel 2010 i crediti verso la clientela sono tornati a crescere (+2,3%) passando da 1.647 miliardi di Euro a 1.685 miliardi di Euro (Grafico 2), grazie a una ripresa della domanda da parte delle imprese trainata più dal finanziamento del capitale circolante che dagli investimenti. Guardando, però, al trend dei singoli cluster dimensionali si osserva che in questi tre anni i gruppi grandi, medi e piccoli hanno sempre registrato un'espansione degli impieghi, anche se a volte modesta, mentre per i gruppi maggiori si è osservata una decisa diminuzione nel 2009 (-6,8%). Queste differenze si spiegano in parte con le già citate operazioni di cessione di sportelli e in parte per la maggiore prossimità alla clientela da parte dei gruppi radicati nel territorio di riferimento.

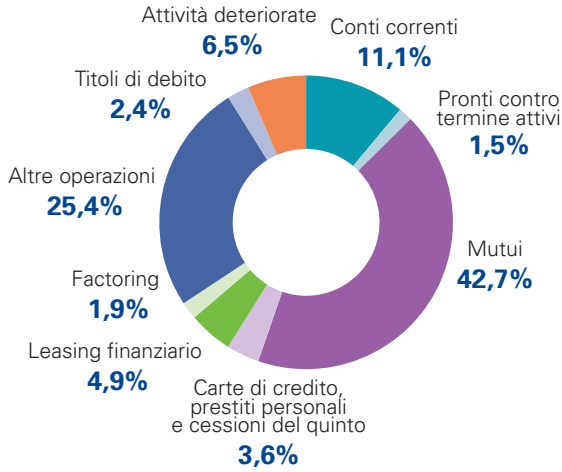
Grafico 2**Crediti verso clientela, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

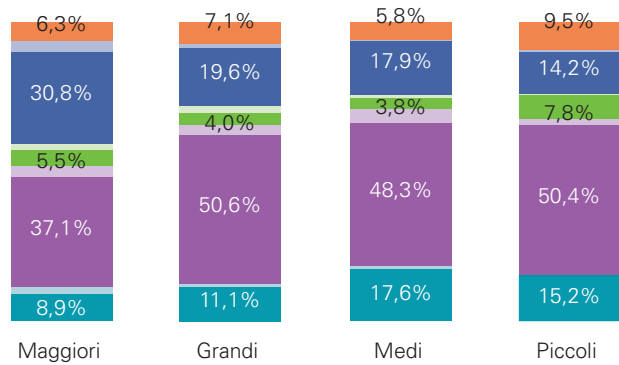
La composizione percentuale degli impieghi è sostanzialmente in linea con gli anni precedenti e la quota più consistente è rappresentata da mutui, pari a circa il 43% (Grafico 3). L'incidenza delle attività deteriorate è però aumentata, passando dal 3,3% del 2008 al 6,5% del 2010. Osservando la composizione dei crediti per classi dimensionali emergono interessanti peculiarità. L'incidenza dei crediti deteriorati risulta maggiore nei gruppi piccoli (circa il 10%) e grandi (7%).

2 Si veda nota 1.

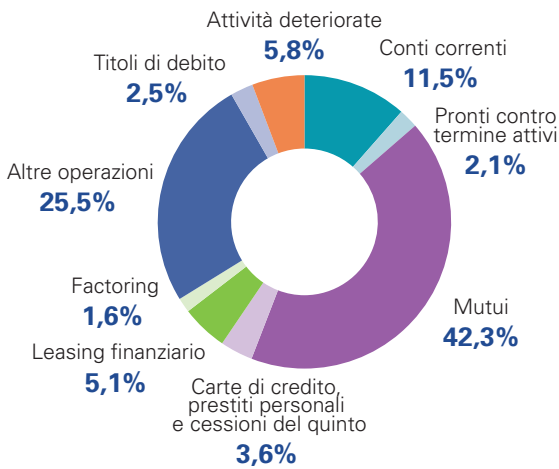
Grafico 3
Composizione dei crediti verso clientela, 2010



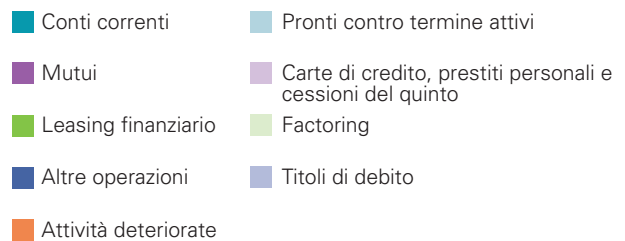
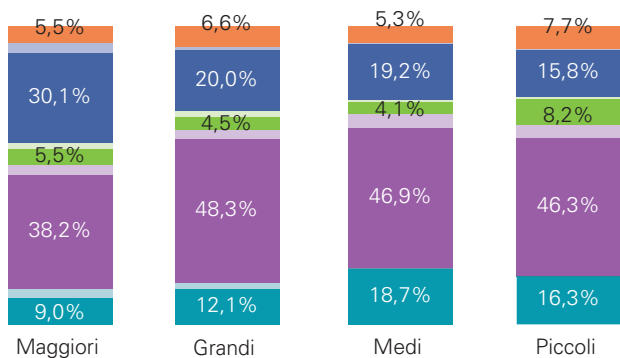
Campione 2010



Composizione dei crediti verso clientela, 2009



Campione 2009



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Debiti verso clientela

1.072 miliardi
31 dicembre 2010

1.016 miliardi
31 dicembre 2009

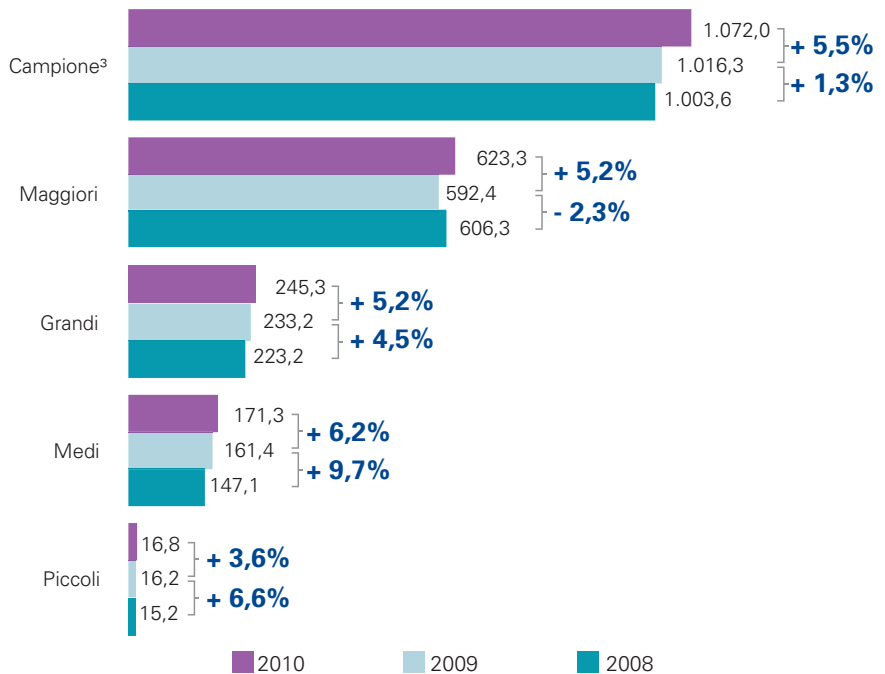
1.004 miliardi
31 dicembre 2008

Raccolta diretta

Se dal lato degli impieghi, dopo il rallentamento del 2009, si è registrato qualche positivo segnale di ripresa nell'ultimo anno, dal lato della raccolta diretta si è osservato un deciso incremento dei debiti verso clientela (+5,5%) e una riduzione dello stock dei titoli in circolazione (-8,1%). L'effetto combinato di queste due variazioni si è tradotto in una sostanziale stabilità della raccolta diretta. La raccolta tramite debiti verso clientela ha registrato una tendenza al rialzo nei tre anni in esame e per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per la contrazione registrata dai gruppi maggiori nel 2009 (Grafico 4).

Grafico 4

Debiti verso clientela, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



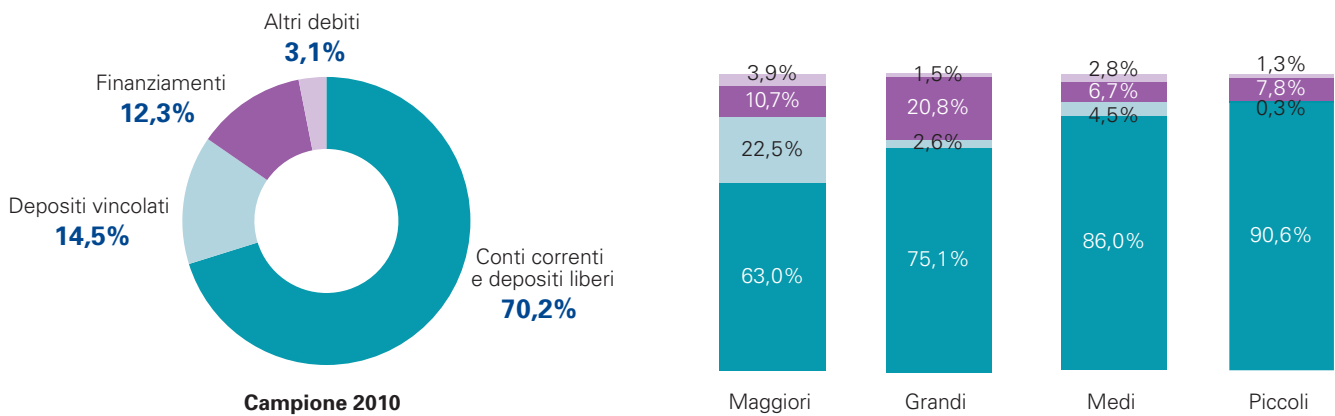
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il 70% dei debiti verso la clientela del campione è rappresentato da conti correnti e depositi liberi (Grafico 5), una quota considerevole ma inferiore rispetto al 2009 (74%). Anche la composizione dei debiti verso la clientela per classi dimensionali mostra alcune differenze: mentre nei gruppi piccoli circa il 90% è costituito da conti correnti e depositi liberi, nei gruppi maggiori è più elevata l'incidenza di depositi vincolati (22,5%). È altrettanto degna di nota l'alta percentuale della voce 'finanziamenti' nei gruppi grandi (21%), rappresentata prevalentemente da pronti contro termine, uno strumento di raccolta più oneroso ma allo stesso tempo più 'stabile'. L'incidenza più elevata delle forme tecniche di maggiore durata è una delle cause dell'aumento del costo della provvista, insieme alla maggiore concorrenza instauratasi nel mercato del *funding*, anche *retail*.

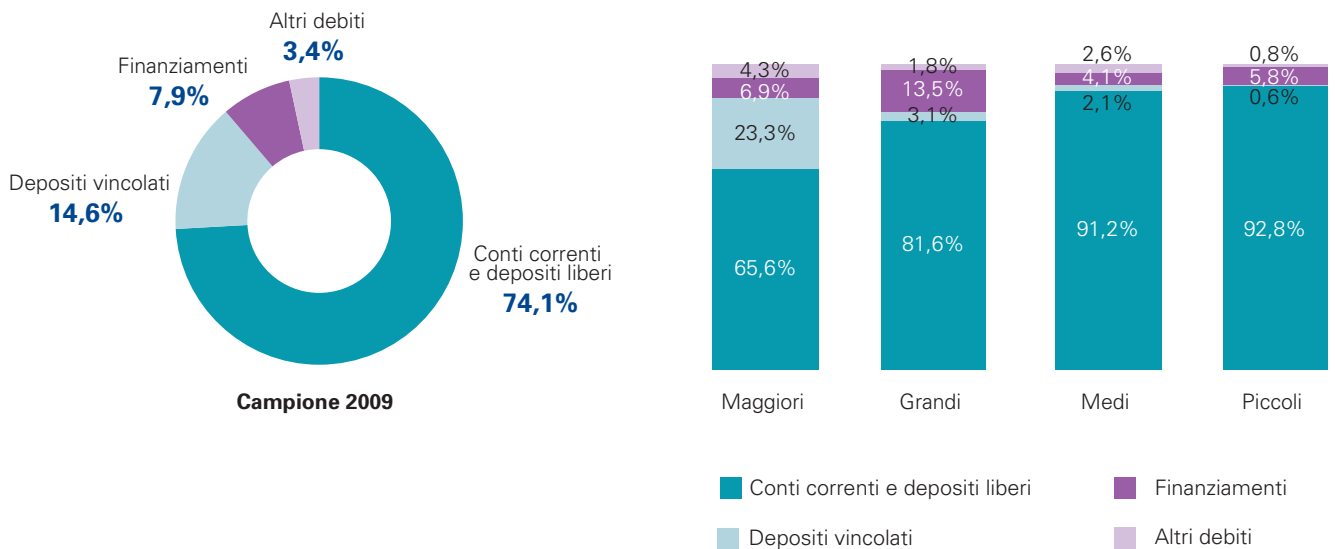
3 Si veda nota 1.

A livello aggregato, tuttavia, si conferma che in media i debiti verso clientela dipendono prevalentemente da strumenti a breve termine (conti correnti e depositi liberi), che, se pur meno costosi, non hanno alcun vincolo di durata, mentre gli impieghi sono costituiti soprattutto da forme tecniche a medio-lungo termine (mutui).

Grafico 5
Composizione debiti verso clientela, 2010



Composizione debiti verso clientela, 2009



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2010 lo *stock* di titoli in circolazione, prevalentemente obbligazioni, ha registrato per tutti i cluster una flessione compresa tra il 5 e il 10% (Grafico 6). In particolare la diminuzione più marcata è stata osservata dai gruppi maggiori (-9,8%). La ricomposizione della raccolta verso forme tecniche più tradizionali (debiti verso la clientela e per lo più depositi) è stata una scelta dettata dall'esigenza di ridurre il costo della provvista, in una fase di eccessiva onerosità delle emissioni bancarie dovuta ad un rischio sovrano ancora elevato.

Titoli in circolazione

566 miliardi

31 dicembre 2010

616 miliardi

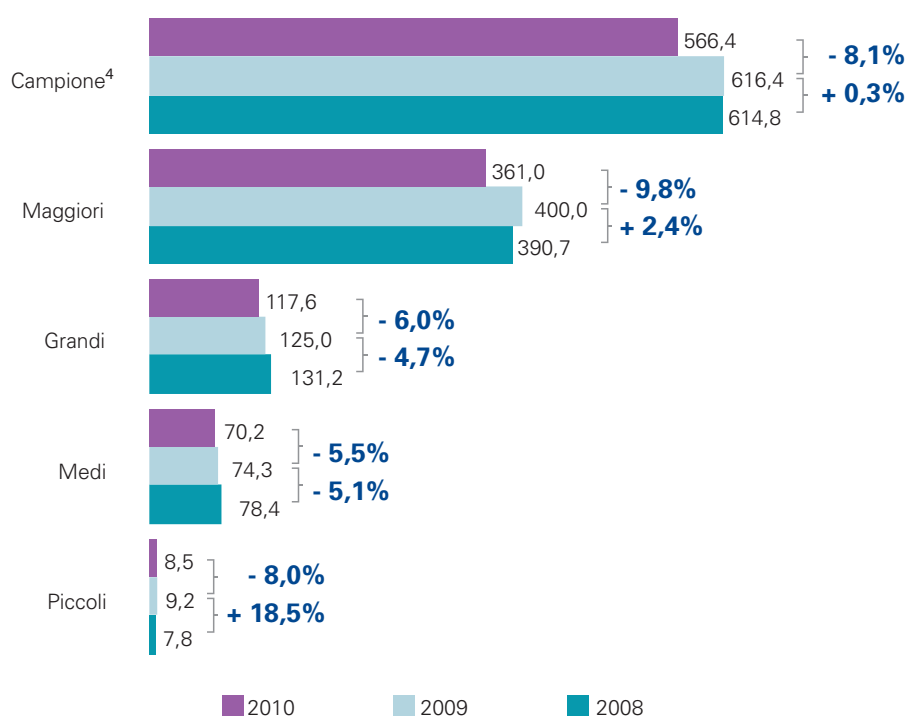
31 dicembre 2009

615 miliardi

31 dicembre 2008

Grafico 6

Titoli in circolazione, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

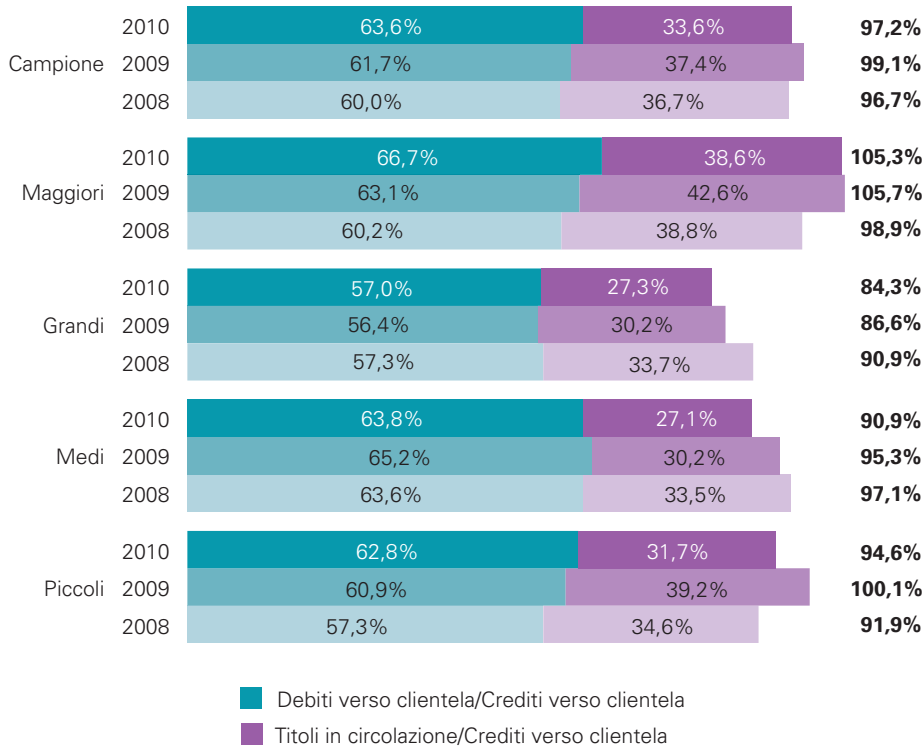
Raccolta diretta
Totale passivo

62,3%

I crediti verso clientela sono finanziati per circa due terzi dai debiti verso clientela (63,6%) e per la parte restante dai titoli in circolazione (33,6%). La percentuale finanziata dai titoli in circolazione è in calo dal 2008, per la riduzione osservata nello *stock* di titoli emessi dai gruppi del campione (Grafico 7). Per i gruppi maggiori la raccolta diretta (somma di debiti verso clientela e titoli in circolazione) risulta superiore alla quantità di credito erogata verso clientela; la quota eccedente è investita in attività finanziarie.

⁴ Si veda nota 1.

Grafico 7
Crediti verso clientela: quota finanziata da debiti verso clientela e titoli in circolazione



Raccolta diretta da clientela

Crediti verso clientela

97,2%

31 dicembre 2010

99,1%

31 dicembre 2009

96,7%

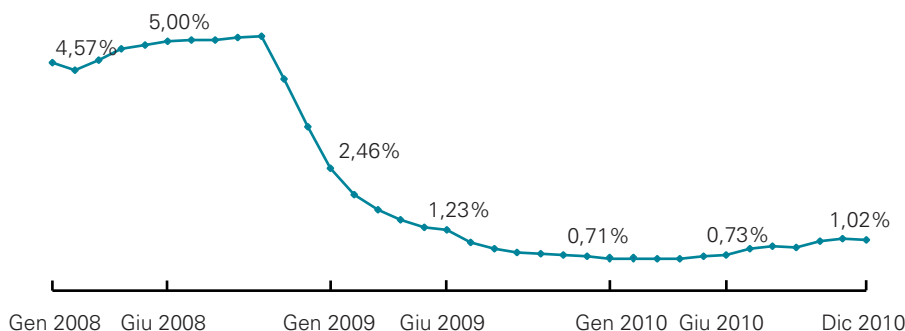
31 dicembre 2008

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine d'interesse

Dopo il picco registrato nell'ottobre 2008, è iniziata una fase di politica monetaria espansiva della Banca Centrale Europea che è proseguita per tutto il biennio 2009-2010. I tassi Euribor a tre mesi, ad esempio, hanno toccato i minimi storici nell'aprile 2010 (0,64%), mentre a partire dalla seconda metà dell'anno è cominciato un trend di lieve rialzo, che nell'ultimo trimestre 2010 ha portato il tasso a circa l'1% (Grafico 8).

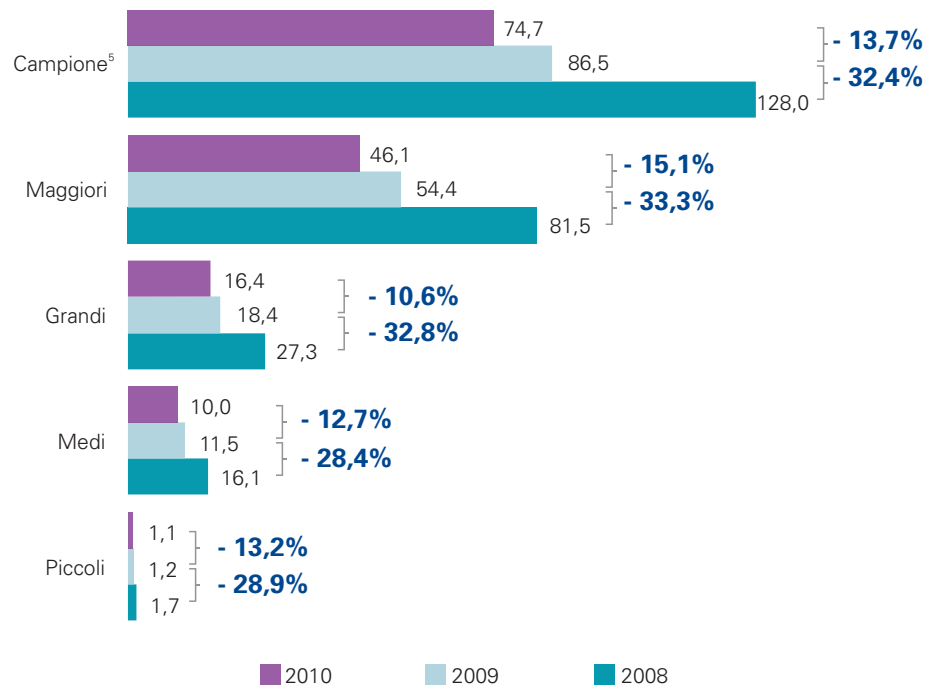
Grafico 8
Andamento della media dell'Euribor a tre mesi, gennaio 2008/dicembre 2010



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati Euribor

Il trend dei tassi ha avuto importanti impatti sul margine d'interesse dei gruppi bancari: sia gli interessi attivi che gli interessi passivi hanno registrato una flessione a partire dal 2008 (Grafici 9 e 10). Nel 2009 il sistema bancario italiano ha scontato il duplice effetto della crisi dell'economia reale e della politica monetaria espansiva della Banca Centrale Europea. Questi fattori, tra loro interconnessi, sono all'origine della diminuzione sia degli interessi attivi sia di quelli passivi in un range compreso tra il 30-50%. Nel 2010, invece, la situazione di sostanziale stabilità dei tassi ha determinato riduzioni più contenute degli interessi, nell'ordine del 10-20%.

Grafico 9
Interessi attivi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)

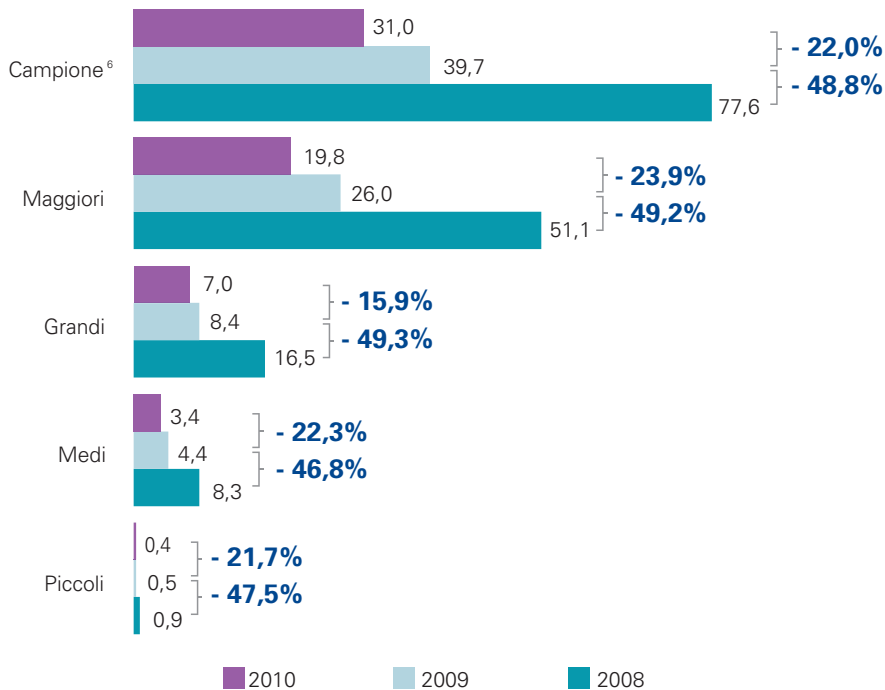


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

⁵ Si veda nota 1.

Grafico 10

Interessi passivi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nonostante le banche abbiano cercato di contrastare gli effetti negativi della politica monetaria sul margine d'interesse azionando le leve del *mark-up* e del *mark-down*, non sono riuscite a mantenere gli stessi livelli di redditività degli anni precedenti. Dal lato degli interessi attivi la struttura del portafoglio crediti delle banche italiane (ad esempio l'elevata incidenza di mutui a tasso variabile) non consente di effettuare un adeguato *repricing*, soprattutto in una fase di tassi così bassi. Dal lato degli interessi passivi, invece, al già citato allungamento della durata delle forme tecniche della raccolta, si aggiunge la maggiore concorrenza sul mercato del *funding retail*, principale fonte della provvista per le banche italiane.⁷

⁶ Si veda nota 1.

⁷ Queste riflessioni non considerano la dinamica che ha interessato la componente interbancaria e quella delle attività/passività finanziarie.

Margine d'interesse

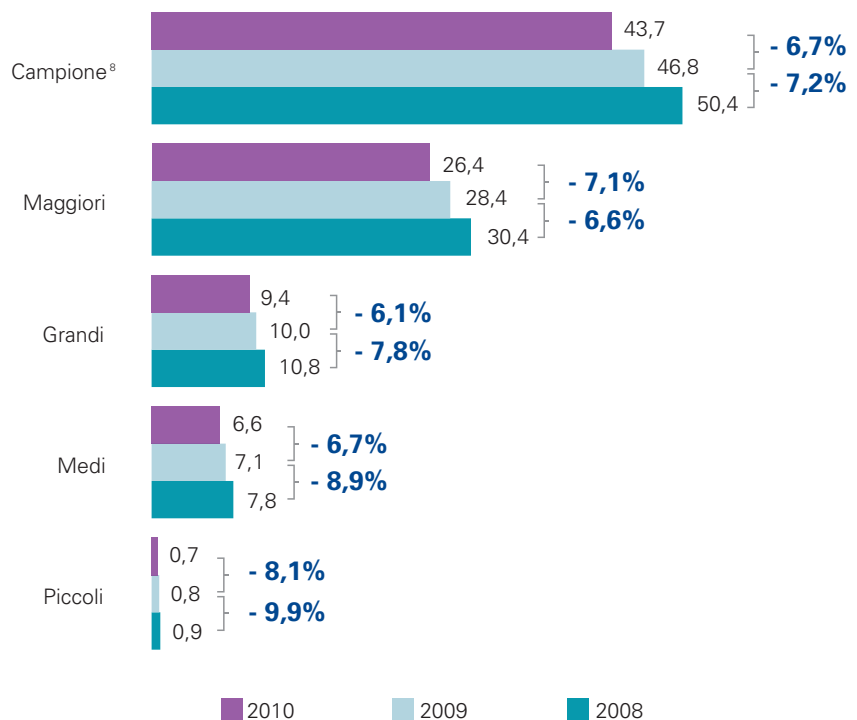
43,7 miliardi
31 dicembre 2010

46,8 miliardi
31 dicembre 2009

50,4 miliardi
31 dicembre 2008

Il margine d'interesse, pur rimanendo la componente principale del margine di intermediazione, dal 2008 ha segnato una non trascurabile flessione, a causa del debole incremento degli impieghi, dell'aumento nel costo del *funding* e per l'alta incidenza di crediti deteriorati. In particolare, nel 2009 e nel 2010 il margine di interesse ha subito una diminuzione di circa il 7% (Grafico 11). La contrazione del margine ha interessato tutti i cluster dimensionali, ma in maniera un po' più consistente i gruppi piccoli.

Grafico 11
Margine d'interesse, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

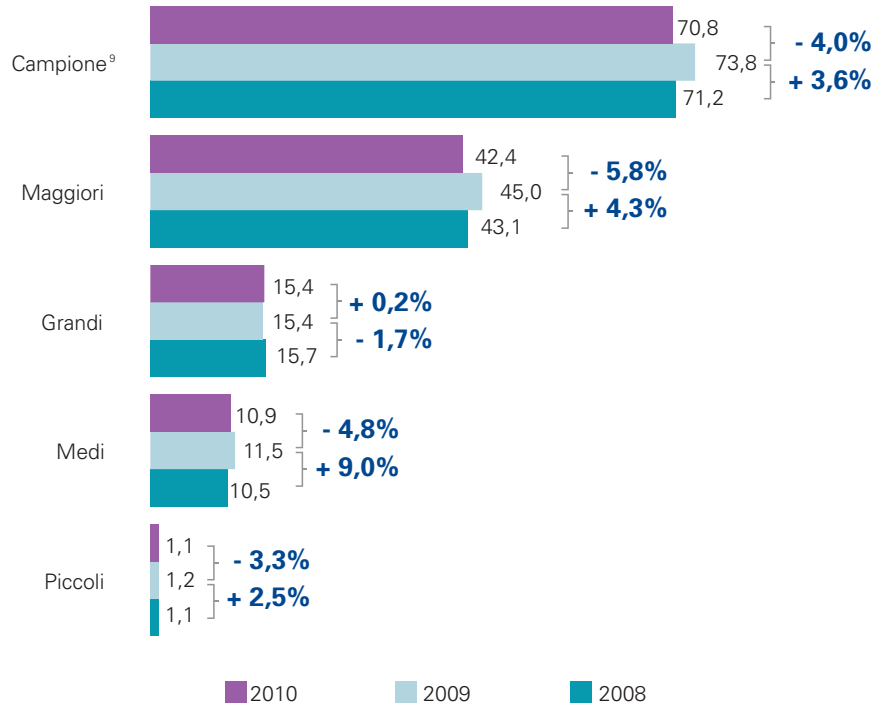
Margine d'intermediazione

Nel 2010 il margine d'intermediazione ha subito una flessione piuttosto consistente, nell'ordine del -4%. La diminuzione ha interessato tutti i cluster dimensionali, tranne i gruppi grandi in cui si è registrata una sostanziale stabilità (Grafico 12). Tra il 2008 e il 2010, il trend relativo al margine d'intermediazione osservato per i cluster del campione è stato piuttosto disomogeneo: infatti, i gruppi maggiori, medi e piccoli hanno fatto segnare un incremento nel 2009 seguito da un calo nel 2010, mentre andamento opposto si osserva per i gruppi grandi.

8 Si veda nota 1.

Grafico 12

Margine di intermediazione, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Margine di intermediazione

70,8 miliardi

31 dicembre 2010

73,8 miliardi

31 dicembre 2009

71,2 miliardi

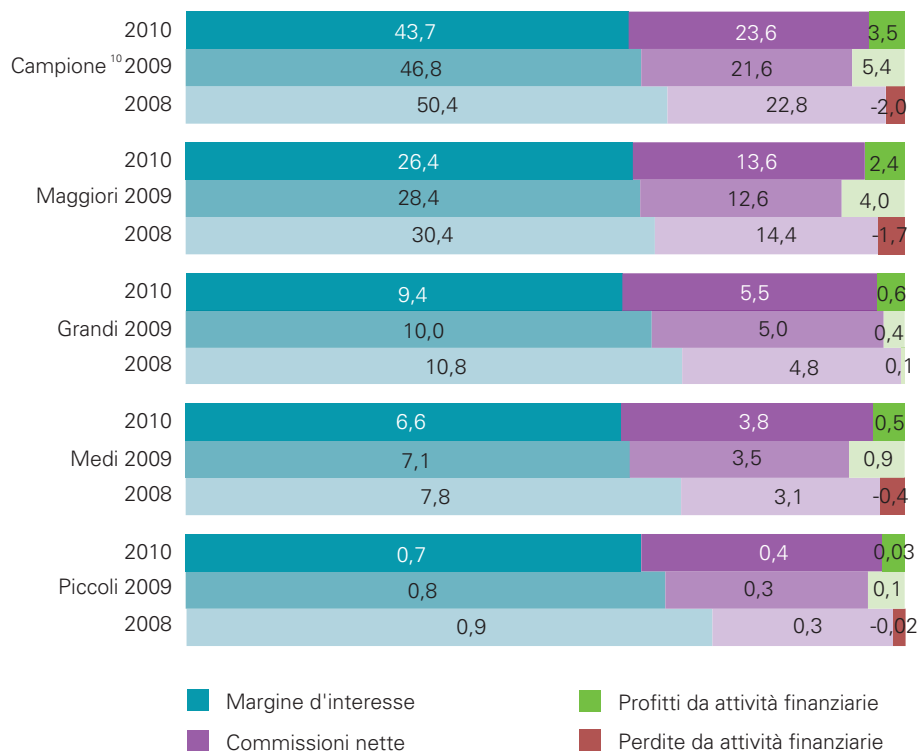
31 dicembre 2008

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il margine di intermediazione è composto per il 62% da margine d'interesse, per il 33% da margine commissionale e per il restante 5% da profitti da attività finanziarie (Grafico 13). La dinamica 2008-2009-2010 mostra una riduzione generalizzata dell'incidenza del margine d'interesse, a fronte di un aumento del contributo del margine commissionale. La contrazione del margine di interesse è stata in parte compensata da un aumento delle commissioni nette e in parte dai profitti da attività finanziarie. Se l'incremento del margine da attività finanziarie è dovuto principalmente al miglioramento dei corsi azionari, l'aumento delle commissioni nette tra il 2009 e il 2010 è indice di un aumento dei costi per la clientela. Mentre nel 2008 si erano registrate importanti perdite da attività finanziarie, nel 2009 e nel 2010 i profitti da attività finanziarie hanno contribuito positivamente al margine di intermediazione.

9 Si veda nota 1.

Grafico 13
Composizione del margine di intermediazione (Euro mld)

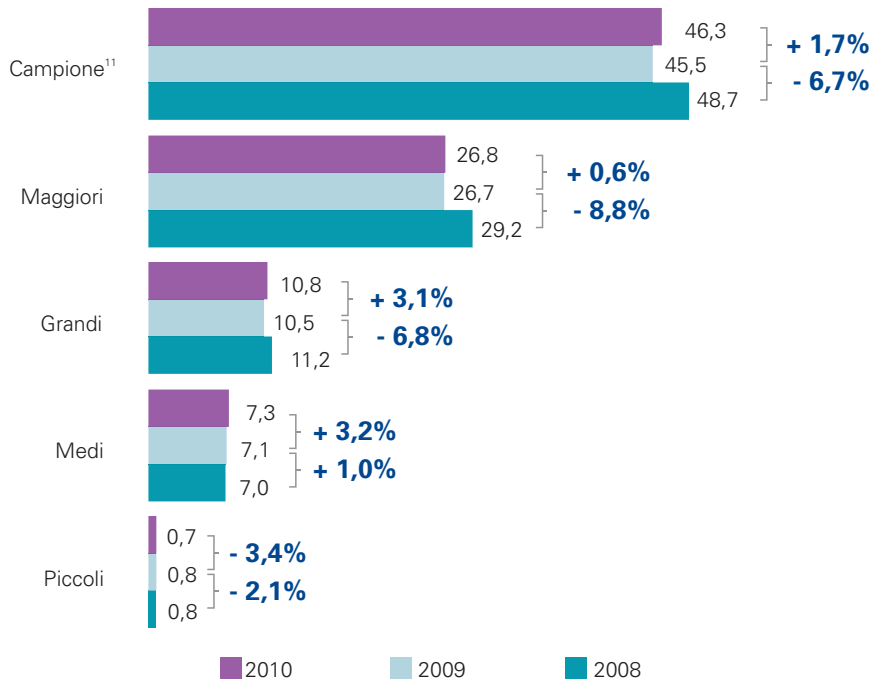


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi

I costi operativi del campione si sono ridotti tra il 2008 e il 2010 del 5%, passando da 48,7 a 46,3 miliardi di Euro (Grafico 14). Questa dinamica è frutto di una contrazione di circa il 7% nel 2009 seguita da un debole incremento nel 2010 (+2% circa). Le riduzioni più consistenti si sono osservate nel 2009 nei gruppi maggiori e grandi.

10 Si veda nota 1.

Grafico 14**Costi operativi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)****Costi operativi****46,3 miliardi**

31 dicembre 2010

45,5 miliardi

31 dicembre 2009

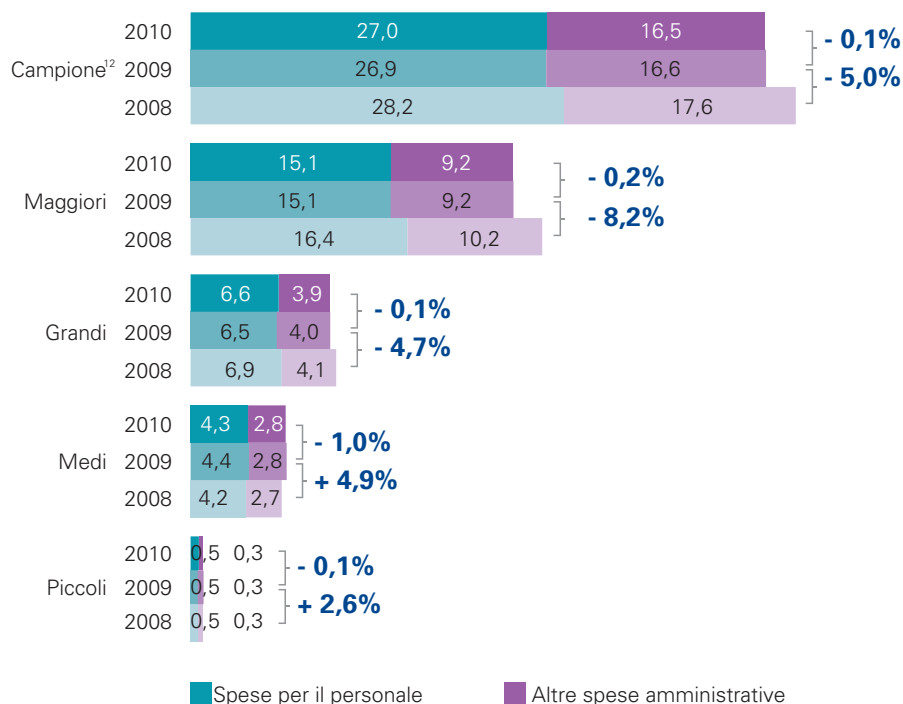
48,7 miliardi

31 dicembre 2008

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Con la redditività in calo, le banche sono state spinte ad attuare politiche di efficientamento della struttura dei costi. Le spese amministrative sono rappresentate per il 62% da spese per il personale, mentre per il restante 38% da spese generali, professionali e assicurative, spese IT, spese per immobili e spese di *marketing* (Grafico 15). La riduzione delle spese amministrative è in linea con quella dei costi operativi e si attesta al -5% circa rispetto al dato del 2008. Le variazioni negative più consistenti sono state registrate nei gruppi maggiori e grandi, soprattutto nel 2009 (rispettivamente -8,2% e -4,7%). Nei gruppi di dimensioni maggiori il contenimento dei costi è riconducibile essenzialmente alle dismissioni di rami d'azienda (sportelli) che si sono rese necessarie per rispettare i vincoli imposti dall'Autorità Antitrust e in parte alle razionalizzazioni degli organici (agevolati, ad esempio, dai pensionamenti anticipati).

11 Si veda nota 1.

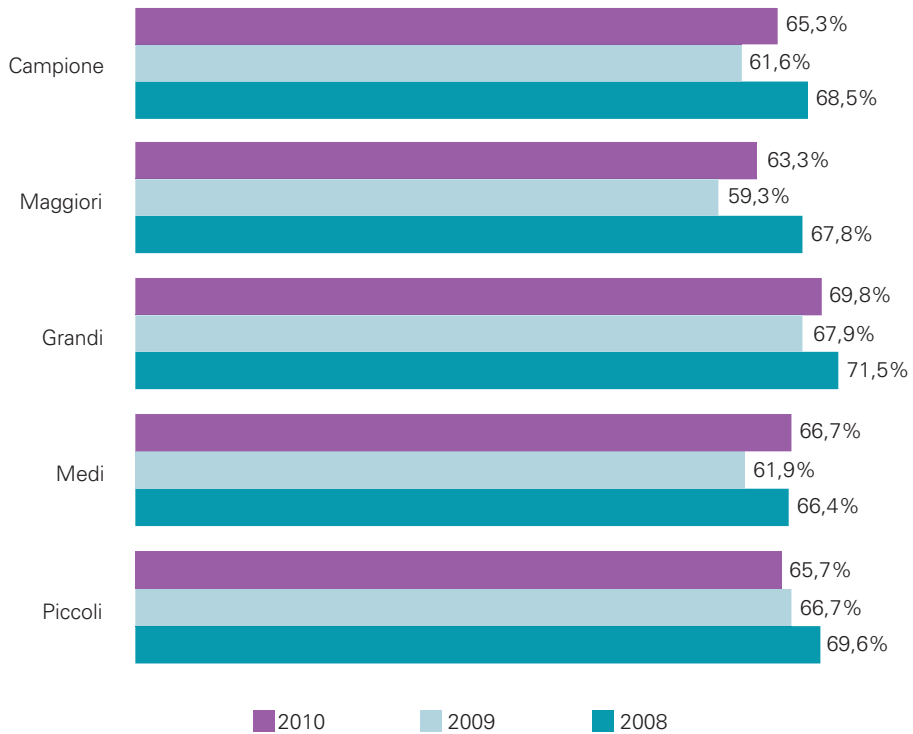
Grafico 15**Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nonostante la maggiore attenzione sul fronte delle spese, il *Cost/Income Ratio* ha registrato un nuovo incremento nel 2010, mantenendosi comunque ad un livello inferiore rispetto a quello osservato nel 2008 (Grafico 16). Il dato di quest'anno è influenzato più dalla contrazione del margine di intermediazione (-4%) che dal concomitante aumento dei costi operativi (+1,7%). L'aumento del *Cost/Income Ratio* è sintomo di una minore efficienza gestionale dei gruppi bancari. Se si guarda ai singoli cluster dimensionali, nel 2009 e nel 2010 l'indicatore ha registrato valori inferiori nei gruppi maggiori che hanno goduto dei benefici delle razionalizzazioni effettuate negli anni precedenti.

12 Si veda nota 1.

Grafico 16
Cost/Income Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Numeri 'chiave'

Estratto dello Stato Patrimoniale consolidato (2010 vs 2009 vs 2008)

Attivo (valori in Euro mld)		2010	2009	2008
Voce 70	Crediti verso clientela	1.684,9	1.647,1	1.673,9
<i>di cui:</i>				
	<i>Esposizioni deteriorate</i>	108,8	95,2	55,5
	<i>Sofferenze</i>	43,1	32,9	24,2
	<i>Incagli</i>	42,6	40,8	21,5
	<i>Crediti ristrutturati</i>	13,2	8,5	2,3
	<i>Crediti scaduti</i>	9,9	12,9	7,4
	Totale Attivo	2.628,2	2.525,9	2.601,5

Passivo (valori in Euro mld)		2010	2009	2008
Voce 20	Debiti verso clientela	1.072,0	1.016,3	1.003,6
Voce 30	Titoli in circolazione	566,4	616,4	614,8

Estratto del Conto Economico consolidato (2010 vs 2009 vs 2008)

Conto Economico (valori in Euro mld)		2010	2009	2008
Voce 10	Interessi attivi	74,7	86,5	128,0
Voce 20	Interessi passivi	31,0	39,7	77,6
Voce 30	Margine d'interesse	43,7	46,8	50,4
Voce 60	Commissioni nette	23,6	21,6	22,8
	Profitti/perdite da attività finanziarie	3,5	5,4	-2,0
Voce 120	Margine di intermediazione	70,8	73,8	71,2
Voce 130	Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento:			
	a) Crediti	15,1	17,9	10,5
	di cui: Crediti verso clientela	14,9	17,8	10,1
Voce 230	Costi operativi	46,3	45,5	48,7
	di cui: Spese Amministrative	43,4	43,5	45,8
Voce 340	Utile del periodo di pertinenza della Capogruppo	7,0	7,0	8,9

Estratto dal Bilancio d'esercizio delle capogruppo (2010 vs 2009 vs 2008)

Utili e dividendi distribuiti (valori in Euro mld)		2010	2009	2008
Voce 290	Utile d'esercizio	5,4	4,3	6,6
	Dividendi distribuiti ¹³	2,5	2,6	1,2
	Quota di utile distribuito	47,2%	59,6%	18,6%

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

¹³ I 'Dividendi distribuiti' sono la quota di utile d'esercizio destinata agli azionisti secondo le indicazioni contenute nelle proposte di assegnazione dei consigli di amministrazione alle assemblee dei soci.

Qualità del credito

a cura dell'Ufficio Studi KPMG Advisory



Continuano ad aumentare i crediti problematici, ma ad un ritmo inferiore rispetto al 2009.

Rallenta la dinamica di deterioramento della qualità del credito, il tasso di crescita dei crediti *non performing* e diminuiscono i crediti scaduti.

La tendenza è confermata anche dalla riduzione delle rettifiche nette e in particolare quelle su crediti *in bonis*.

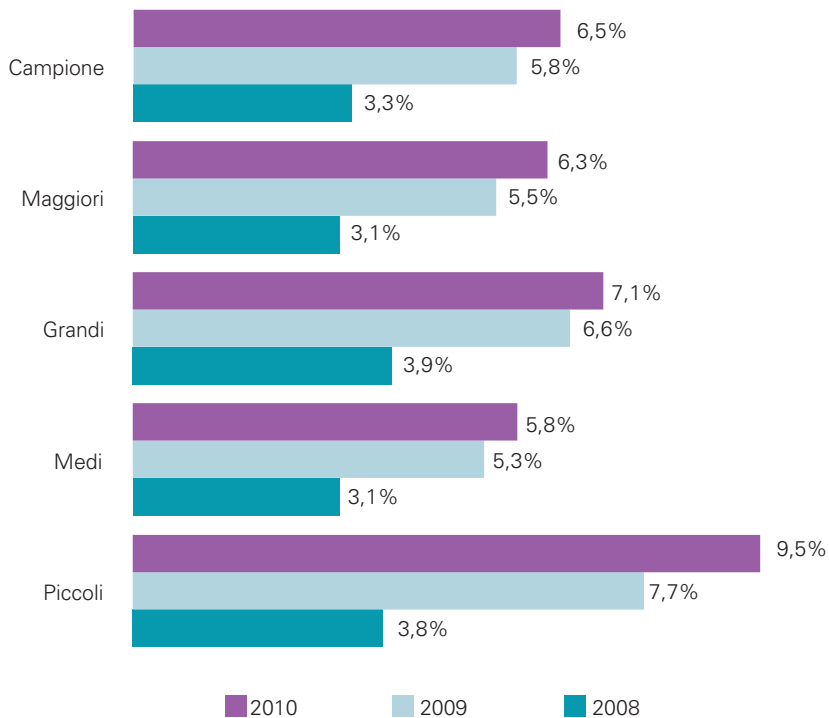
Tuttavia i crediti deteriorati, in particolare le sofferenze, sono aumentati ancora.

Nel 2010 continua il trend di peggioramento della qualità del credito: i crediti deteriorati rappresentano il 6,5% dei crediti netti verso clientela (Grafico 17). Un segnale positivo è però rappresentato dal rallentamento del ritmo di crescita: infatti se tra il 2008 e il 2009 la quota di crediti *non performing* era quasi raddoppiata, passando dal 3,3% al 5,8%, nel 2010 la crescita è stata molto più moderata. Nell'ultimo anno il peggioramento della qualità del credito è stato più contenuto nei gruppi medi, dove si è sempre osservata un'incidenza inferiore (5,8%), mentre sembra più preoccupante per i gruppi piccoli, sia in termini di incidenza (i crediti deteriorati rappresentano quasi il 10% del totale crediti alla clientela), sia in termini di crescita dell'aggregato rispetto ai valori del 2009.

Crediti deteriorati netti
Crediti verso clientela netti

6,5%

Grafico 17
Crediti deteriorati netti / Crediti verso clientela netti



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti deteriorati**108,8 miliardi**

31 dicembre 2010

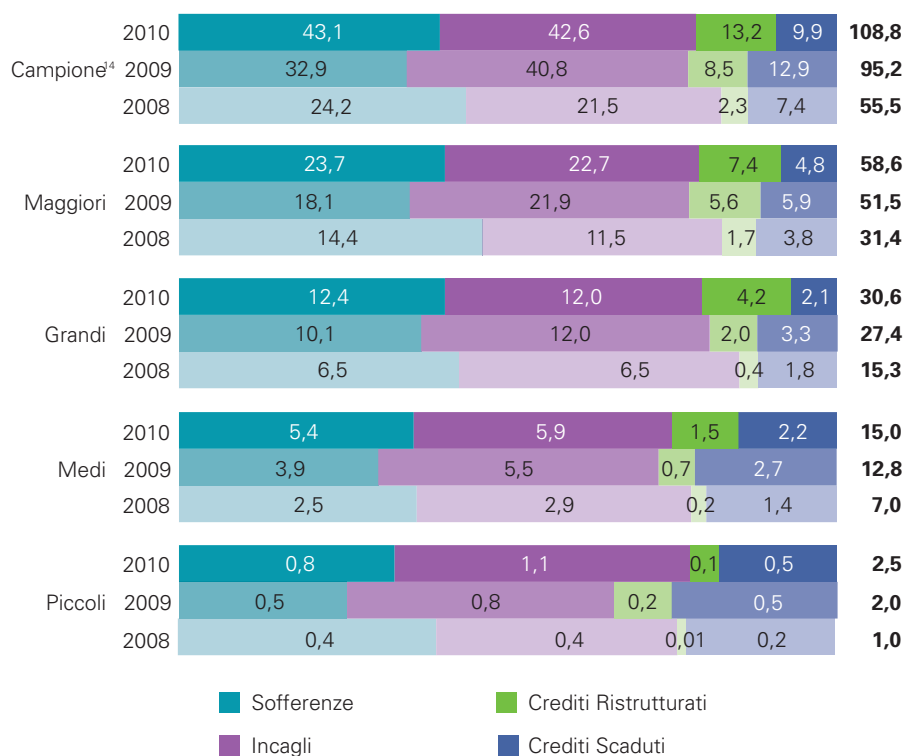
95,2 miliardi

31 dicembre 2009

55,5 miliardi

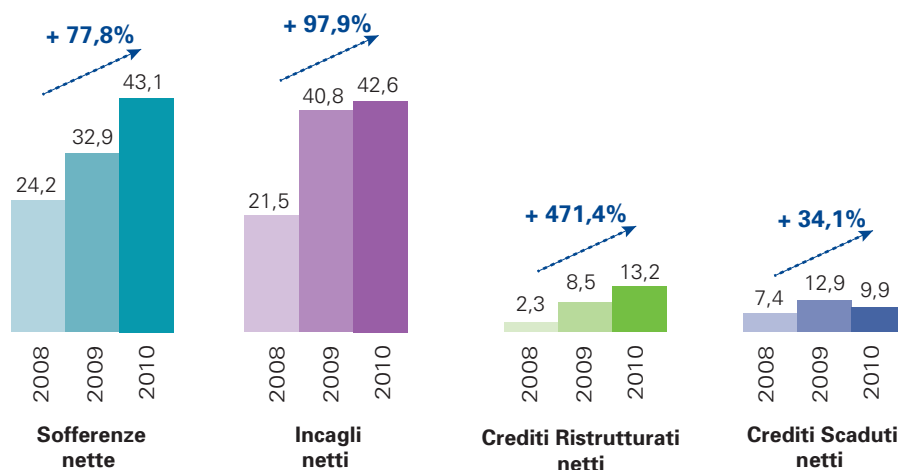
31 dicembre 2008

Nel 2010 il 40% dei crediti deteriorati è rappresentato da sofferenze, il 39% da incagli, il 9% da crediti scaduti, mentre il 12% sono crediti ristrutturati (Grafico 18). Le composizioni percentuali sono però diverse se si osservano le singole categorie dimensionali. I gruppi maggiori e grandi hanno un'incidenza inferiore di crediti scaduti (che è invece consistente per i gruppi piccoli), mentre fanno maggiore ricorso alla ristrutturazione dei crediti problematici. In valore assoluto sofferenze, incagli e crediti ristrutturati nel 2010 hanno fatto segnare un incremento: le sofferenze nette sono aumentate in media del 31%, con un picco del +61% per i gruppi piccoli, gli incagli sono aumentati del 4% (+39% per i gruppi piccoli), mentre i crediti ristrutturati sono aumentati in media del 55% (nei gruppi grandi e medi la quota è più che raddoppiata). Se le altre categorie di crediti deteriorati sono aumentate a causa del 'normale' e prevedibile processo di deterioramento, i crediti scaduti, invece, hanno registrato una diminuzione del 23%. La riduzione dei crediti scaduti, primo stadio di deterioramento degli impieghi, potrebbe essere un segnale del rallentamento della crescita dei crediti deteriorati. Altrettanto incoraggiante è l'aumento dei crediti ristrutturati, segno che le banche italiane, come in passato, tendono a recuperare i clienti in difficoltà, quando ci sono buone prospettive di ripresa e dopo le opportune valutazioni di convenienza economica sulla base dell'analisi dei piani industriali. Tuttavia le sofferenze nette in valore assoluto sono aumentate più quest'anno che tra il 2008 e il 2009 (Grafico 19).

Grafico 18**Composizione crediti deteriorati netti (Euro mld)**

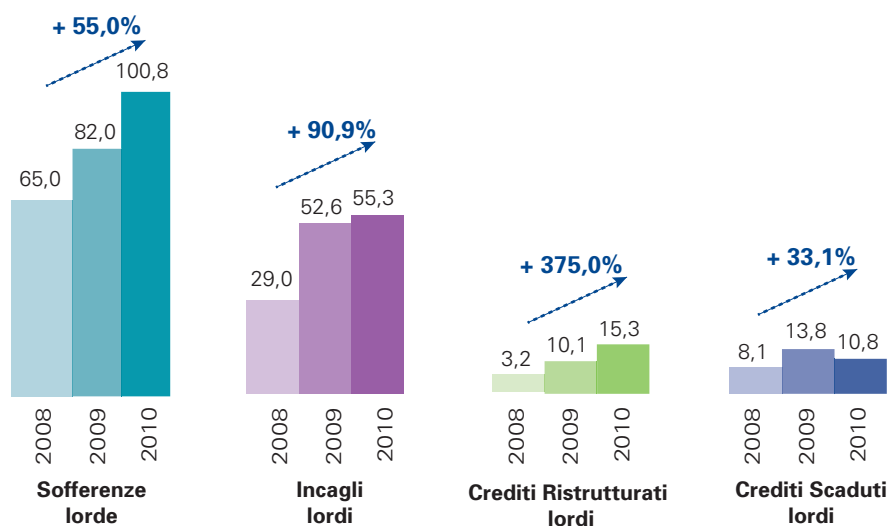
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

14 Si veda nota 1.

Grafico 19**Crediti deteriorati netti, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2008)**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi sono aumentati nel 2010 del 15% rispetto al 2009 (una percentuale molto inferiore rispetto al +50% osservato nel 2009). Nell'ultimo anno è proseguita la crescita a ritmi piuttosto sostenuti delle sofferenze (+23%). Il dato più interessante di quest'anno è però la flessione dei crediti scaduti (-22%), che, come detto, potrebbe rappresentare il primo segnale di un futuro miglioramento della qualità del credito bancario. Discorso a parte meritano i crediti ristrutturati lordi, che, dopo la straordinaria crescita del 2009 (+213%), anche quest'anno fanno segnare un aumento del 52%. Osservando la dinamica nei tre anni, invece, tutte le categorie di crediti deteriorati sono in deciso aumento; da notare lo straordinario incremento subito dai crediti ristrutturati (+375%) e la dinamica degli incagli lordi, quasi raddoppiati tra il 2008 e il 2010 (Grafico 20).

Grafico 20**Crediti deteriorati lordi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2008)**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Variazione crediti deteriorati lordi**Sofferenze lordi****+18,8 miliardi**

2010 vs 2009

Incagli lordi**+2,6 miliardi**

2010 vs 2009

Crediti ristrutturati lordi**+5,2 miliardi**

2010 vs 2009

Crediti scaduti lordi**-3,0 miliardi**

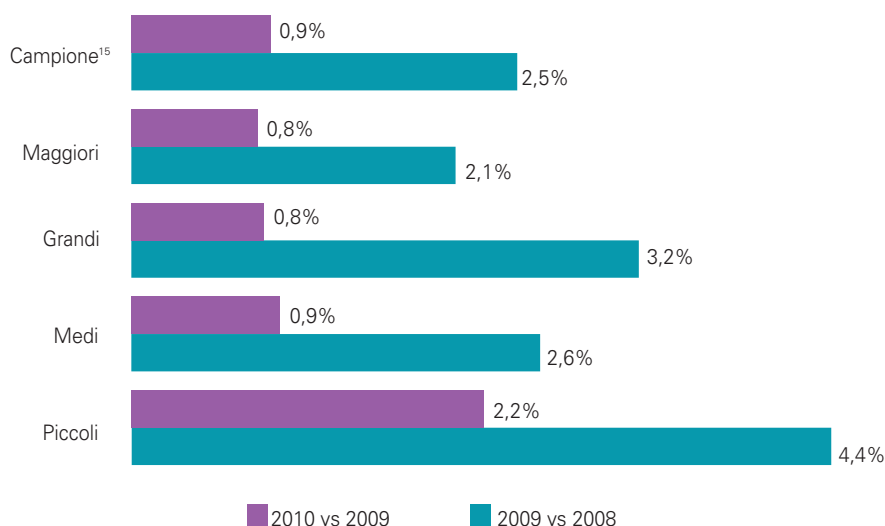
2010 vs 2009

Variatione crediti deteriorati netti
Crediti *in bonis* iniziali

+0,9%

Il peggioramento della qualità del credito è confermato dalla dinamica dei crediti deteriorati rispetto al totale degli impieghi *in bonis* iniziali. Il passaggio a crediti deteriorati è risultato più contenuto rispetto al dato dell'anno precedente, passando dal 2,5% del 2009 allo 0,9% del 2010 (Grafico 21), con un tasso di crescita più che dimezzato per tutti i cluster dimensionali. I gruppi grandi sono quelli che hanno fatto segnare il miglioramento maggiore (da 3,2% a 0,8%). Mentre per i gruppi maggiori, grandi e medi la percentuale di passaggi a crediti deteriorati si attesta a circa l'1%, i gruppi piccoli registrano nel 2010 un tasso di peggioramento del credito doppio (+2,2%).

Grafico 21
Variatione crediti deteriorati netti / Impieghi *in bonis* iniziali
(2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

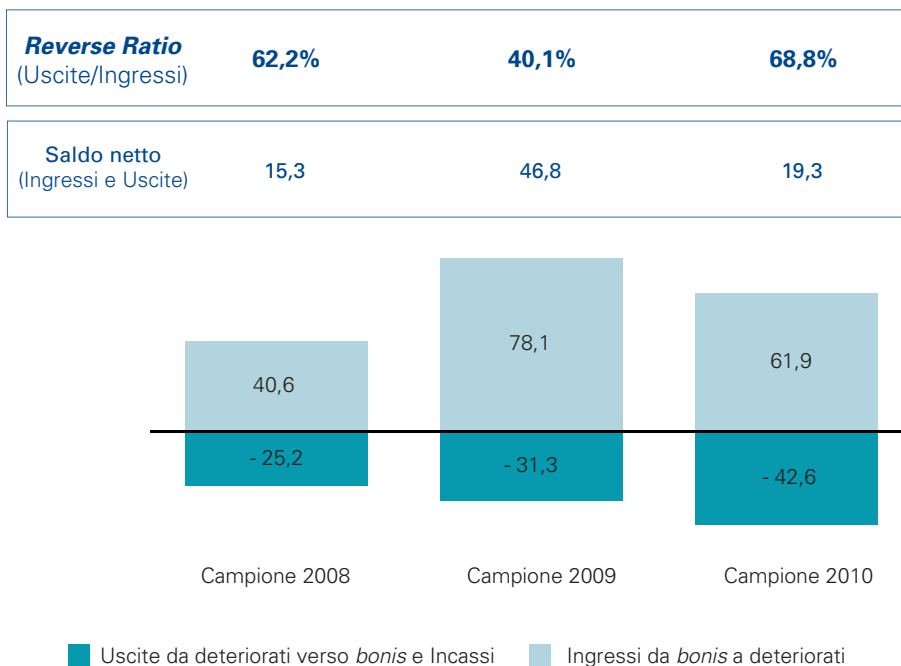
Il *Reverse Ratio* misura il rapporto tra i crediti deteriorati tornati *in bonis* (o incassati) e i crediti *in bonis* che passano a deteriorati nel corso dell'anno, tralasciando le altre variazioni in aumento (trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate e altre) e in diminuzione (cancellazioni, realizzi per cessioni, trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate e altre). Questo rapporto valuta in maniera sintetica l'effettivo decadimento/miglioramento del portafoglio crediti in quanto confronta i passaggi dei crediti irregolari a *bonis* con quelli dei crediti *in bonis* verso i deteriorati.

15 Si veda nota 1.

Se nel 2009 si osservava un preoccupante peggioramento di questo indicatore, nel 2010 si registra una tendenza moderatamente più incoraggiante (Grafico 22). Nell'ultimo anno, infatti, le uscite di crediti *non performing* verso crediti *in bonis* (o incassi) rappresentano circa il 70% dei crediti *performing* passati a deteriorati. Lo stesso rapporto nel 2009 era di molto inferiore (solo il 40%) e ciò andava quindi ad alimentare in maniera più consistente lo *stock* di crediti deteriorati negli attivi dei gruppi bancari. Nel confronto del *Reverse Ratio* tra il 2009 e il 2010, il miglioramento è dovuto all'azione combinata dell'aumento dei flussi in uscita e alla contestuale diminuzione dei flussi in entrata. Si segnala che l'indicatore prende in considerazione solo gli ingressi, le uscite e gli incassi, tralasciando invece trasferimenti da altre categorie di crediti deteriorati, cessioni, cancellazioni e altre variazioni in aumento e diminuzione. Anche considerando queste altre variazioni è confermata la tendenza ad un lieve rallentamento del tasso di crescita dei crediti deteriorati.

Grafico 22

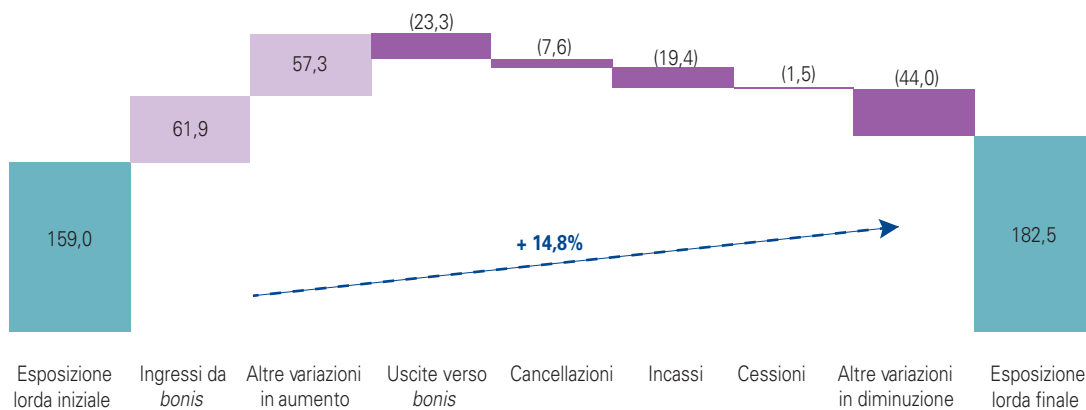
Ingressi da esposizioni *in bonis* verso esposizioni deteriorate, uscite da esposizioni deteriorate verso *bonis* ed incassi delle esposizioni deteriorate (Euro mld)



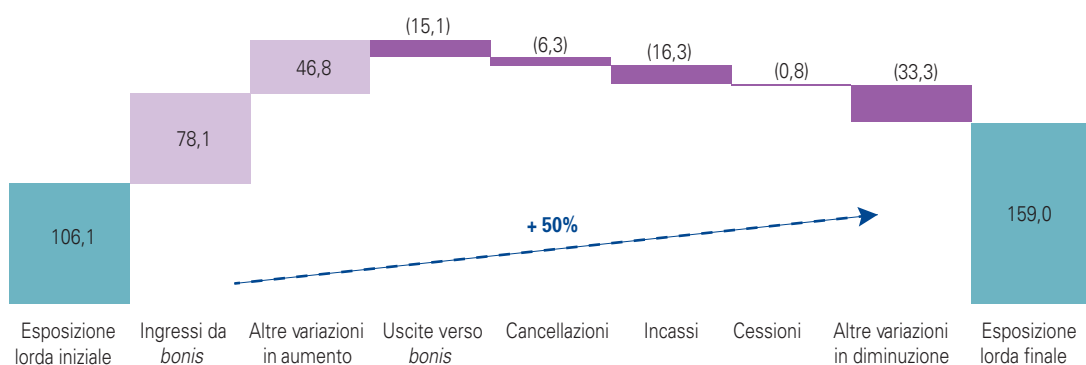
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le esposizioni deteriorate hanno fatto segnare nel 2010 un incremento del 15%, corrispondente ad un aumento di circa 23,5 miliardi di Euro, a fronte di un incremento del 50% osservato per il 2009 corrispondente a circa 53 miliardi di Euro (Grafico 23). La dinamica delle esposizioni deteriorate registra un elevato ingresso di crediti dallo stato di *bonis* a deteriorati (circa 62 miliardi di Euro), anche se in sensibile riduzione rispetto all'anno precedente, mentre sono aumentate le voci aggregate nelle altre variazioni in aumento (tra cui si segnala l'ingresso da altre categorie di esposizioni deteriorate). Per quanto concerne invece le variazioni in diminuzione, come detto, sono aumentati lievemente gli incassi e le uscite verso *bonis*. In sintesi, nella dinamica delle esposizioni deteriorate, si sono registrati ingressi a esposizioni deteriorate per 119 miliardi di Euro e uscite per 96 miliardi di Euro.

Grafico 23
Dinamica esposizioni deteriorate¹⁶ (Euro mld), 2010



Dinamica esposizioni deteriorate¹⁶ (Euro mld), 2009

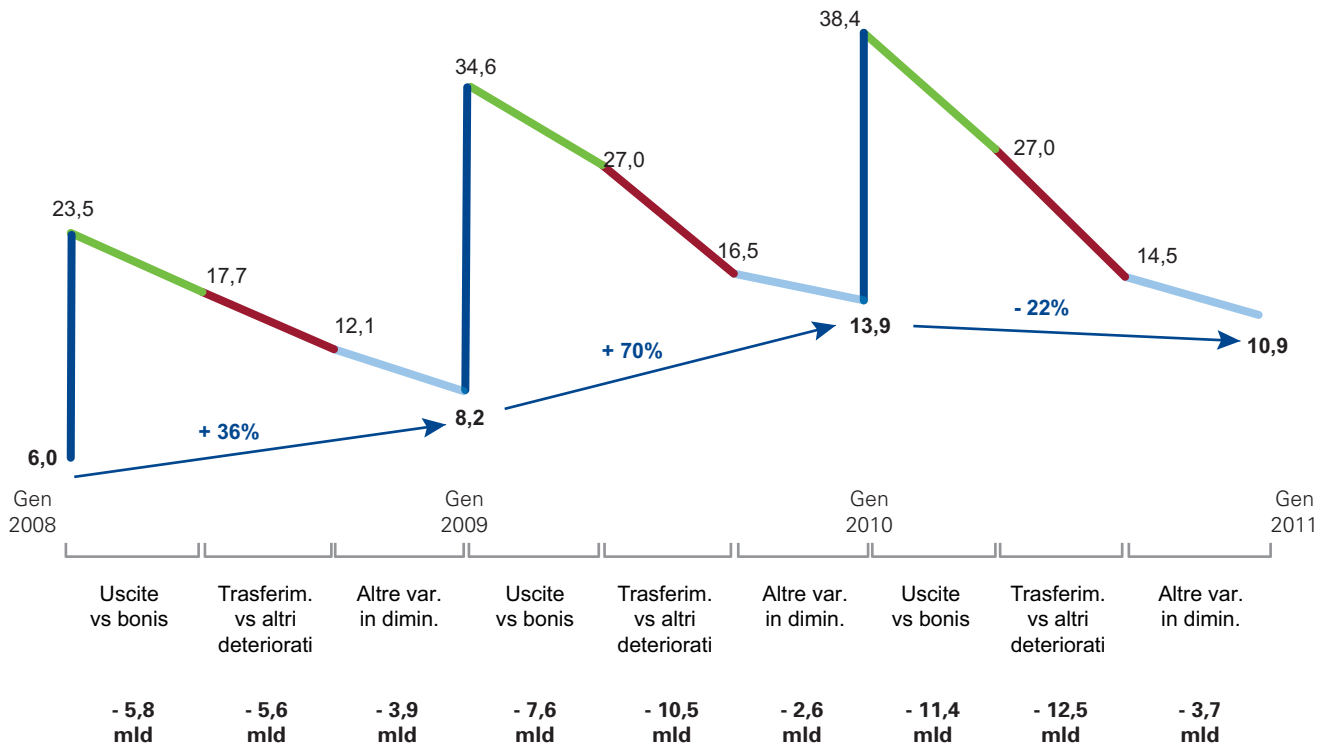


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

16 Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Operazioni di aggregazione aziendale' e 'Altre variazioni in aumento', mentre nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate' e 'Altre variazioni in diminuzione'.

La dinamica dei crediti scaduti, che rappresentano il primo stadio dei crediti deteriorati e dunque la prima fase del processo di deterioramento del credito, mette in risalto come, dopo il preoccupante aumento del 2009 (+70%), il trend nel 2010 suggerisca qualche segnale di flessione (Grafico 24). Dopo due anni consecutivi di incrementi, nel 2010 i crediti scaduti lordi si sono ridotti in media del 22%, grazie principalmente all'aumento delle uscite verso *bonis* (recupero di posizioni scadute) e dalla contestuale riduzione delle variazioni in aumento (tra cui si segnala la riduzione degli ingressi da *bonis*, passati da +24 miliardi di Euro nel 2009 a +20 miliardi di Euro nel 2010). Tuttavia nel 2010 sono aumentati anche i trasferimenti verso altre categorie di crediti deteriorati (sofferenze, incagli e ristrutturati).

Grafico 24
Crediti scaduti, dinamica dell'esposizione lorda (Euro mld)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rettifiche nette su crediti verso clientela
14,9 miliardi

31 dicembre 2010

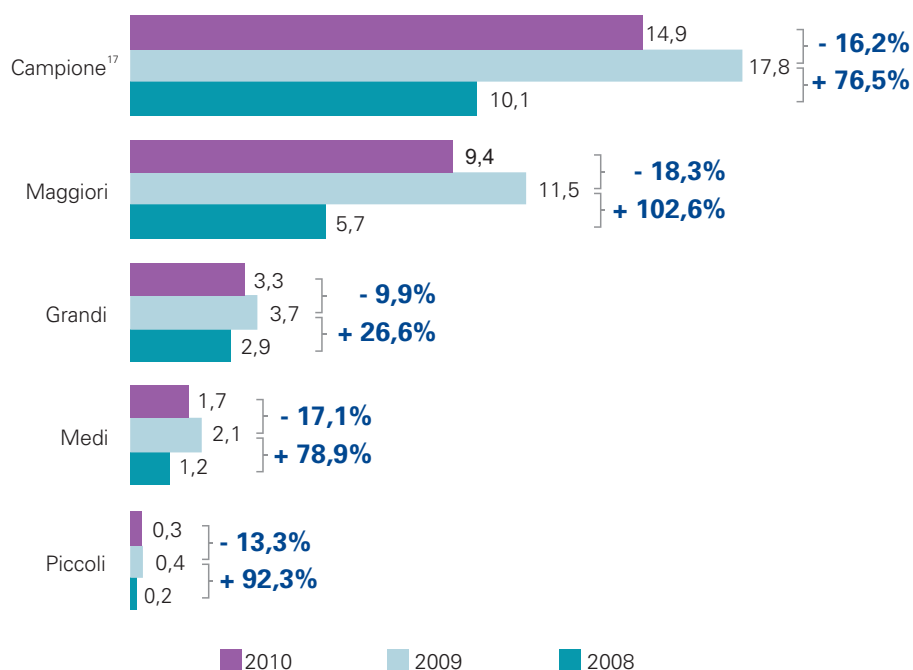
17,8 miliardi

31 dicembre 2009

10,1 miliardi

31 dicembre 2008

Dopo il preoccupante incremento subito nel 2009, il valore delle rettifiche su crediti verso clientela si è ridotto nel 2010 di circa il 16%. La flessione ha interessato tutte le categorie dimensionali, in particolare i gruppi maggiori e medi, mentre è stata meno ampia per i gruppi grandi, che nei tre anni osservati hanno registrato una dinamica relativamente più stabile (Grafico 25). In ogni caso per tutti i gruppi dimensionali le rettifiche nette messe a conto economico nel 2010 superano, in valore assoluto, quelle del 2008.

Grafico 25
Rettifiche di valore nette su crediti verso clientela, valori assoluti (Euro mld) e variazione percentuale (2010 vs 2009 e 2009 vs 2008)


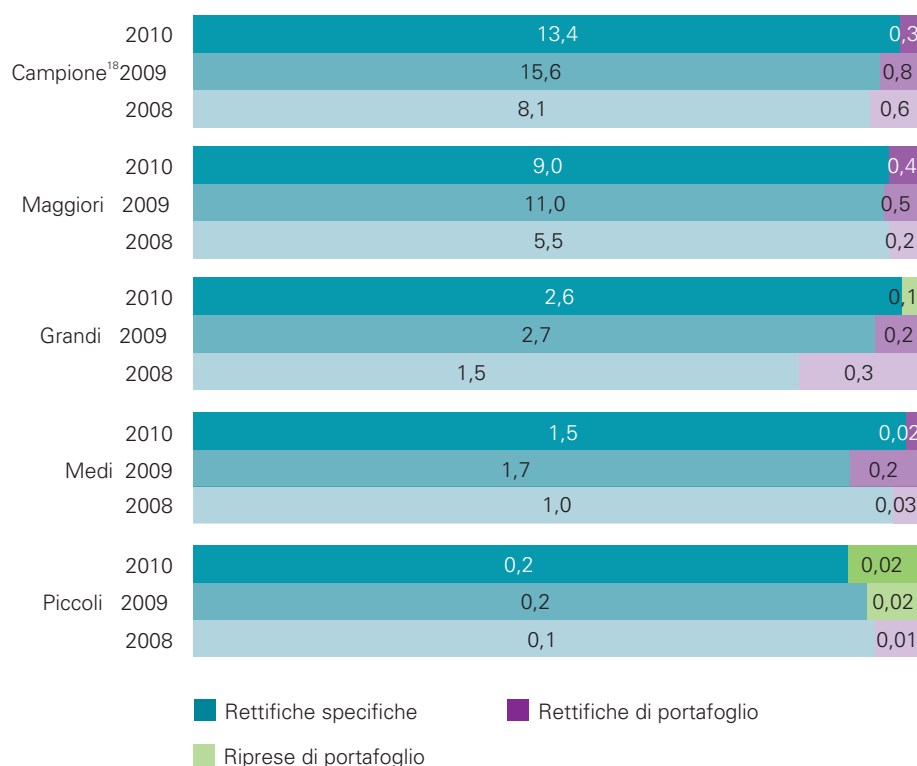
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

17 Si veda nota 1.

La contrazione osservata sul totale delle rettifiche/riprese di valore su crediti verso clientela è frutto della riduzione sia delle rettifiche specifiche sia di quelle di portafoglio (Grafico 26). La gran parte delle rettifiche nette su crediti verso clientela è stata condotta su base analitica, mentre solo una piccola percentuale è su base collettiva. Le variazioni osservate nella composizione percentuale indicano come nell'ultimo anno si siano ridotte maggiormente le rettifiche di portafoglio (su crediti *in bonis*) rispetto a quelle specifiche (su crediti deteriorati); anche questo potrebbe essere interpretato come un segnale che prelude un miglioramento della qualità del credito nei prossimi anni. A conferma di questa tendenza, già nel 2010 i gruppi grandi e piccoli hanno registrato, al netto, riprese di valore sui crediti *in bonis*.

Grafico 26

Composizione delle rettifiche/riprese su crediti verso clientela (Euro mld)



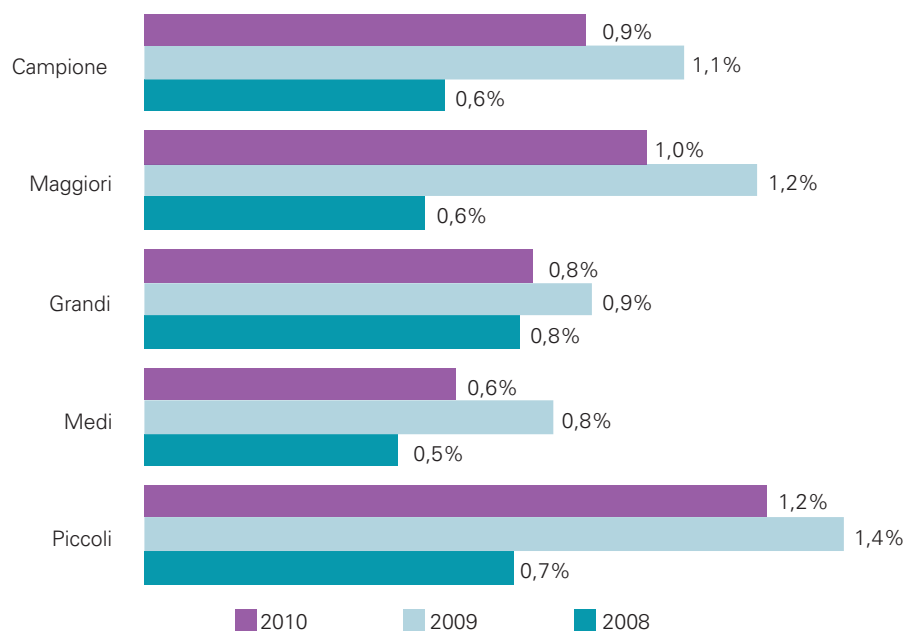
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

¹⁸ Il campione non è omogeneo rispetto al Grafico 25 perché il dettaglio della composizione delle rettifiche non è disponibile per alcuni gruppi.

Dopo un anno di forte incremento, il costo del credito si è ridotto nel 2010 passando dall'1,1% del 2009 allo 0,9% del 2010 (Grafico 27), effetto più della decisa riduzione delle rettifiche su crediti (-16% circa) che del concomitante aumento dei crediti verso clientela (+2,3%). Allo stesso modo, il deciso incremento del costo del credito osservato nel 2009 era effetto della straordinaria crescita delle rettifiche su crediti, per alcuni cluster dimensionali raddoppiati rispetto al 2008.

Grafico 27

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela netti)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

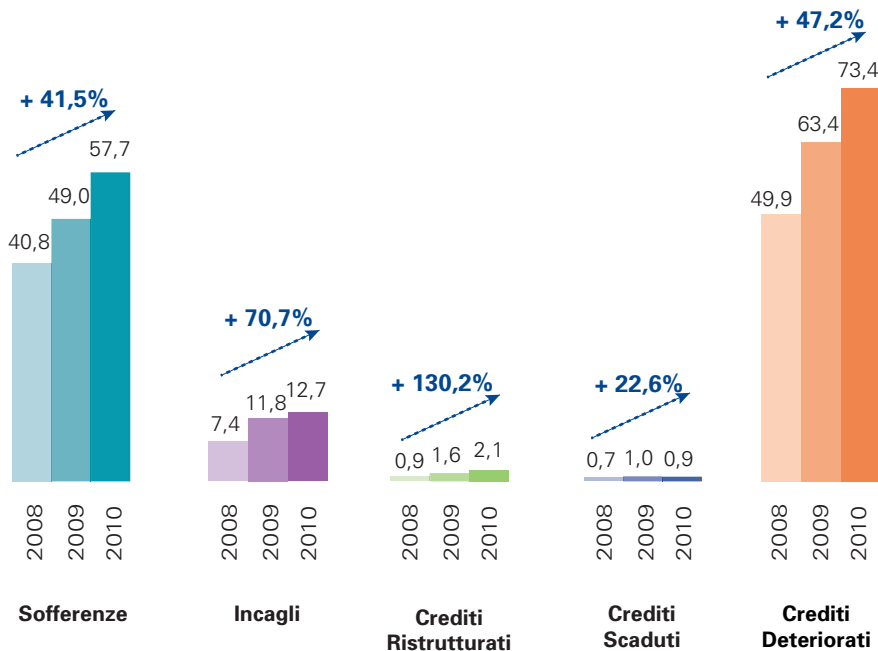
Variatione dei fondi rettificativi

+15,9%

Tra il 2008 e il 2010 i fondi rettificativi su crediti deteriorati sono aumentati di 23,5 miliardi di Euro, in crescita per tutte le categorie di crediti problematici, soprattutto per crediti ristrutturati e incagli (Grafico 28).

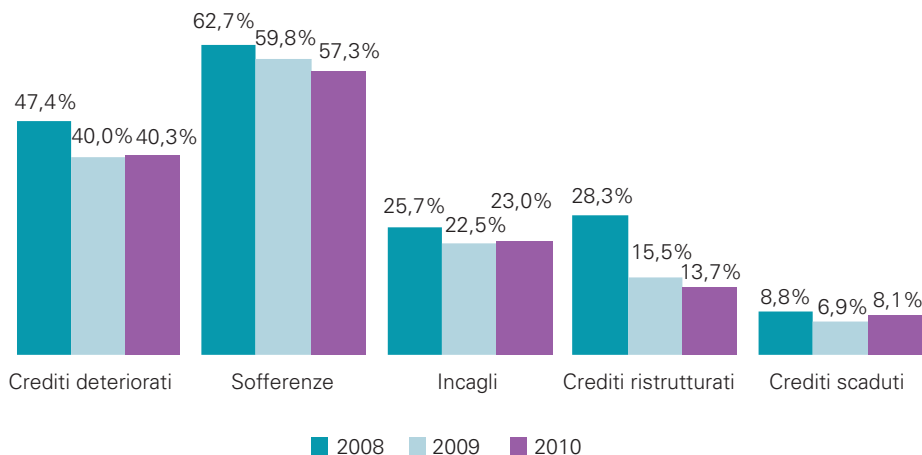
Nell'ultimo anno i fondi rettificativi sono aumentati per tutte le categorie (in media +16%), tranne per i crediti scaduti, diminuiti del 7,4%. La percentuale di incremento maggiore è stata osservata per i crediti ristrutturati (in linea con l'elevato aumento di questo aggregato), mentre i fondi rettificativi su incagli hanno mostrato una decisa decelerazione, passando da un aumento del 59% nel 2009 al +7,5% del 2010.

Un segnale preoccupante è rappresentato dal maggiore incremento del totale fondi rettificativi dei gruppi piccoli (+29%), in linea con il peggioramento della qualità del credito per questo cluster.

Grafico 28**Fondi rettificativi per categoria di crediti deteriorati, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2010 vs 2008)**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2010 i fondi rettificativi coprono il 40% circa dei crediti deteriorati, in linea con il dato del 2009 (Grafico 29). Nonostante questi fondi siano in costante aumento negli ultimi tre anni, il *coverage ratio* sui crediti deteriorati si è ridotto dal 2008, anno in cui si attestava al 47%. Il grado di copertura ha registrato un contrazione sia nel 2009 che nel 2010 per le sofferenze e per i crediti ristrutturati. Invece nell'ultimo anno il *coverage* è per lo più stabile per gli incagli e in lieve aumento per i crediti scaduti a causa del miglioramento della dinamica di queste categorie di crediti deteriorati.

Grafico 29**Coverage dei fondi rettificativi per categoria di crediti deteriorati lordi**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Requisiti patrimoniali

a cura dell'Ufficio Studi KPMG Advisory

Il progressivo adeguamento ai requisiti patrimoniali di Basilea 3 da qui al 2019 renderà necessaria l'adozione di misure di rafforzamento patrimoniale.

Solo alcuni gruppi del campione ad oggi sarebbero in linea con i requisiti patrimoniali di Basilea 3 che entreranno in vigore a pieno regime a partire dal 1° gennaio 2019. Al di là dei due gruppi maggiori, che hanno già adottato misure per migliorare la propria dotazione patrimoniale anche in vista degli *stress test*, la restante parte del campione non risponderebbe pienamente ai nuovi criteri. In questa prospettiva nei prossimi anni è prevedibile che continui il processo di progressivo adeguamento ai requisiti minimi tramite misure di rafforzamento patrimoniale (aumenti di capitale e ritenzione degli utili).

Nonostante alcuni elementi di dettaglio siano ancora in corso di definizione, la nuova proposta di revisione normativa (Basilea 3) ad oggi prevede che, a partire dal 1° gennaio 2019, le banche debbano rispettare un requisito minimo per il *Tier 1 Ratio* pari al 6%, a cui si aggiungerà un *Conservation Buffer* del 2,5%, mentre il *Total Capital Ratio* resta invariato all'8%. Quanto di seguito riportato fa riferimento alle regole di computo del patrimonio di vigilanza e di calcolo degli attivi di rischio ponderato in essere a dicembre 2010. A livello aggregato il *Tier 1 Ratio* del campione è migliorato nei tre anni osservati, passando da un livello medio del 6,9% del 2008 all'8,6% del 2010 (Grafico 30). Sia il risultato che l'andamento sono dovuti ai gruppi maggiori e grandi che nel 2008 partivano da coefficienti patrimoniali inferiori. Tra il 2008 e il 2010, infatti, si sono registrati andamenti difformi per le diverse classi dimensionali analizzate. Per il cluster dei gruppi maggiori e grandi si è registrato un significativo aumento del patrimonio di base nel 2009; per i gruppi maggiori, inoltre, al miglioramento del *ratio* ha contribuito anche la riduzione dei *Risk Weighted Asset* (RWA), in parte anche grazie all'adozione dei modelli interni di valutazione del rischio. Nel 2010 solo i gruppi maggiori hanno proceduto ancora a rafforzare la dotazione patrimoniale, raggiungendo in media il livello più elevato di *Tier 1 Ratio* (9,43%). I gruppi grandi, medi e piccoli registrano nel 2010 una lieve flessione del *Tier 1 Ratio*, che si attesta nel 2010 a circa il 7,5%. Nel confronto tra 2008 e 2010 i gruppi medi e piccoli hanno sostanzialmente mantenuto costante il proprio livello di *Tier 1 Ratio*.

Tier 1 Ratio
8,56%

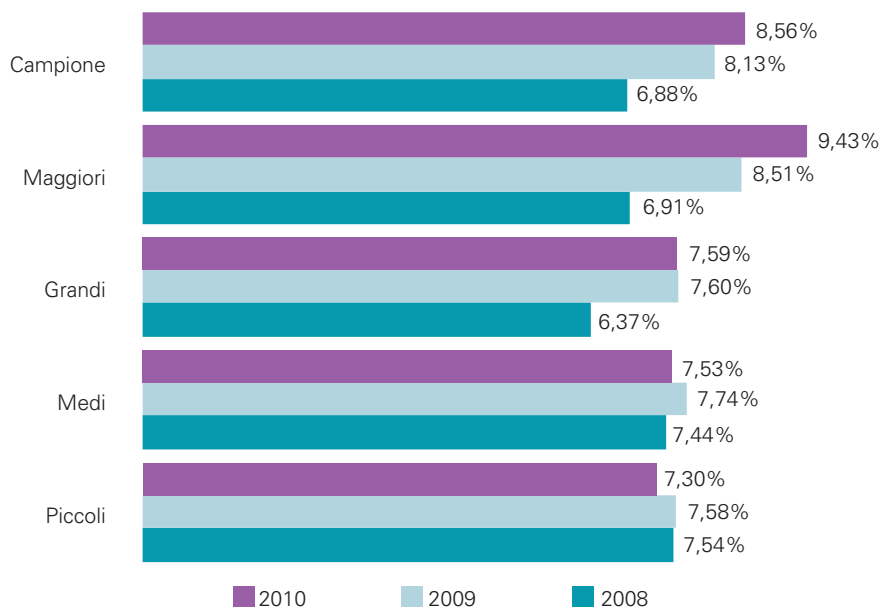
31 dicembre 2010

8,13%

31 dicembre 2009

6,88%

 31 dicembre 2008

Grafico 30
Tier 1 Ratio¹⁹


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

¹⁹ Il *Tier 1 Ratio* aggregato per il campione e per i singoli cluster dimensionali è calcolato come media ponderata.

Total Capital Ratio**11,98%**

31 dicembre 2010

11,51%

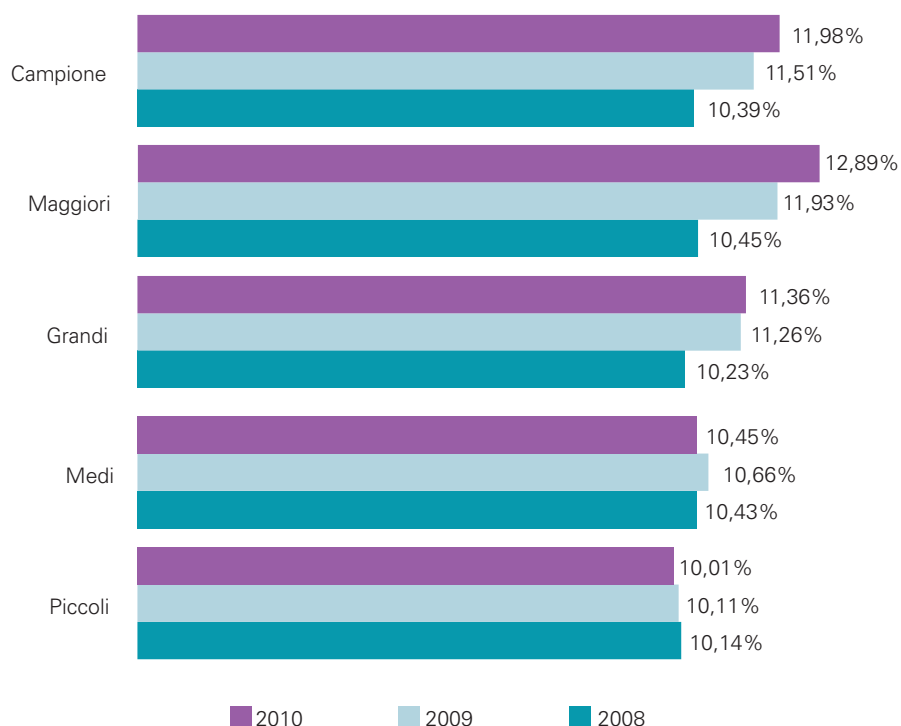
31 dicembre 2009

10,39%

31 dicembre 2008

Anche il *Total Capital Ratio* a livello aggregato è migliorato nei tre anni in esame (Grafico 31), in linea con la dinamica del *Tier 1 Ratio*. I gruppi maggiori hanno coefficienti patrimoniali più elevati (circa il 13% nel 2010) registrando i più alti tassi di incremento. Gli altri cluster dimensionali hanno coefficienti più bassi, compresi tra il 10 e l'11%, e dal 2008 non si è osservata una dinamica di miglioramento. Confrontando la dinamica del *Tier 1 Ratio* e *Total Capital Ratio* emerge come, soprattutto i gruppi di più elevate dimensioni, *ceteris paribus*, abbiano incrementato la componente di capitale primario (*Tier 1*).

Grafico 31
Total Capital Ratio²⁰

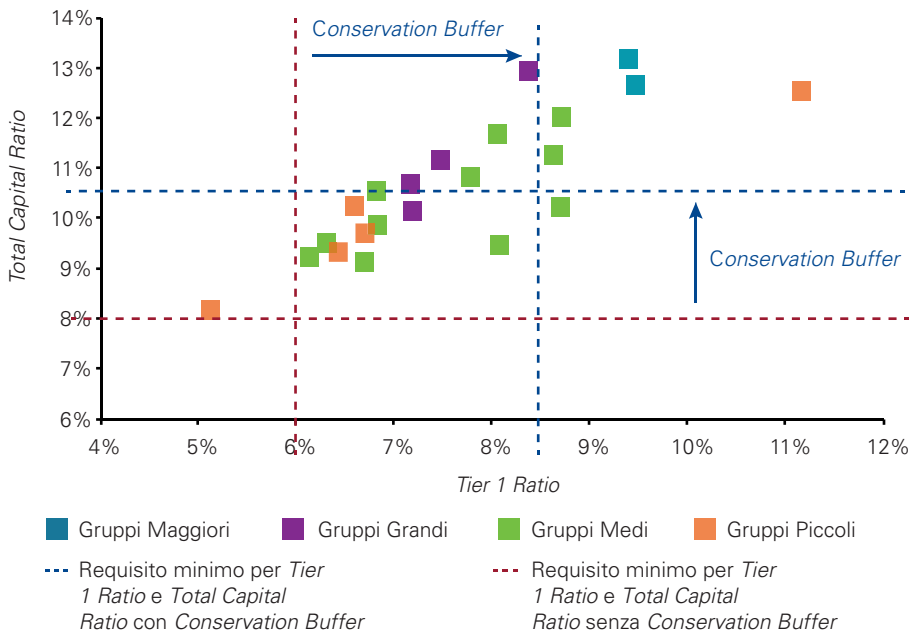


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Cinque gruppi del campione, tra cui due maggiori, ad oggi rispetterebbero già i *ratio* patrimoniali previsti dagli accordi di Basilea 3 senza considerare eventuali altri 'aggiustamenti' quali il trattamento delle DTA (Grafico 32). Per tutti gli altri gruppi che non hanno ancora centrato gli obiettivi sarà necessario un progressivo adeguamento tramite misure di rafforzamento patrimoniale oppure, soprattutto per le banche di dimensione più contenuta, mediante una progressiva adozione di metodologie per il calcolo degli RWA più evolute che permettono di valutare in maniera più puntuale il rischio del portafoglio di attività.

²⁰ Il *Total Capital Ratio* aggregato per il campione e per i singoli cluster dimensionali è calcolato come media ponderata.

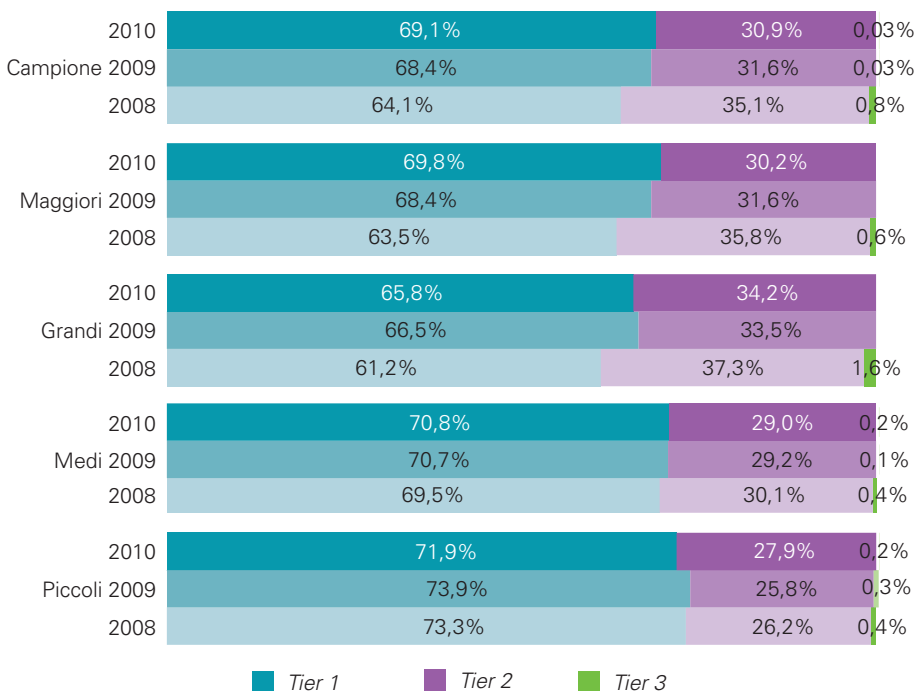
Grafico 32
Tier 1 Ratio e Total Capital Ratio, 2010



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Circa il 70% del patrimonio di vigilanza è rappresentato dal capitale di migliore qualità (Tier 1). La composizione del patrimonio di vigilanza è piuttosto omogenea nei diversi cluster dimensionali (Grafico 33). I gruppi piccoli e medi hanno una percentuale lievemente superiore di patrimonio di base (Tier 1), mentre i gruppi grandi hanno una quota di Tier 1 inferiore alla media del campione (65,8%). Da sottolineare per tutte le classi dimensionali lo scarso, quasi inesistente, ricorso a patrimonio di terzo livello (Tier 3).

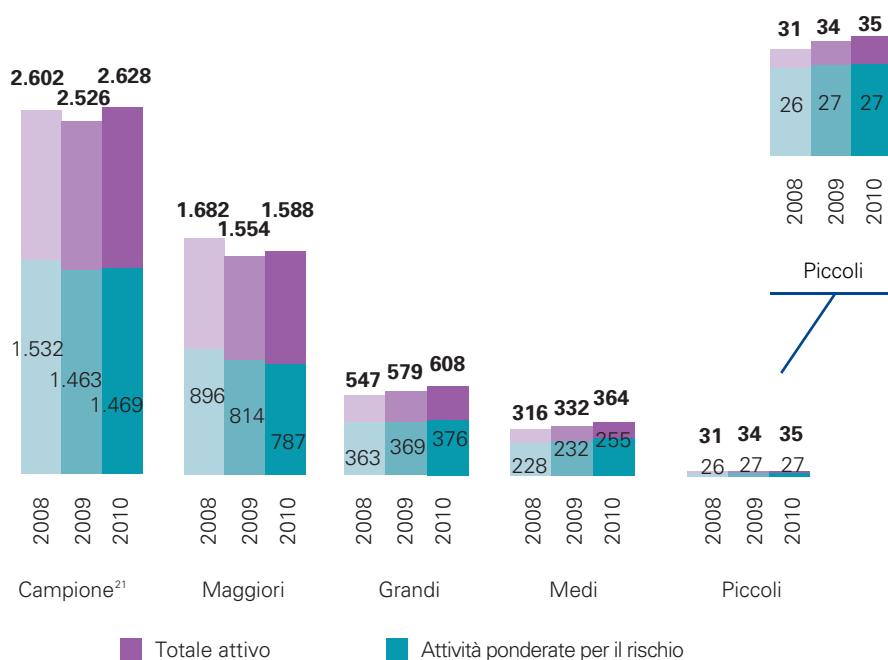
Grafico 33
Composizione del Patrimonio di Vigilanza



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio (RWA) nel 2010 sono pari a circa 1.469 miliardi di Euro, a fronte di un totale attivo di 2.628 miliardi (Grafico 34); l’RWA totale rappresenta dunque il 56% circa del totale attivo del campione. Nel triennio in analisi il dato è in flessione per tutti i gruppi dimensionali (tranne per i medi che registrano tra il 2009 e il 2010 una sostanziale stabilità). La quota relativa di attività ponderate per il rischio è in generale più elevata per i gruppi medi e piccoli, superando rispettivamente il 70% e il 76% del totale attivo. Questa peculiarità è in parte spiegabile con le metodologie più avanzate adottate dai gruppi maggiori e grandi per la valutazione dei *Risk Weighted Asset* che consentono di stimare in maniera puntuale l’effettiva rischiosità delle attività in portafoglio; per contro i gruppi più piccoli, utilizzando la metodologia standard, adottano fattori di ponderazione che potenzialmente esprimono il rischio del loro portafoglio in ottica conservativa (potenziale sovrastima).

Grafico 34
Attività ponderate per il rischio e Totale attivo (Euro mld)

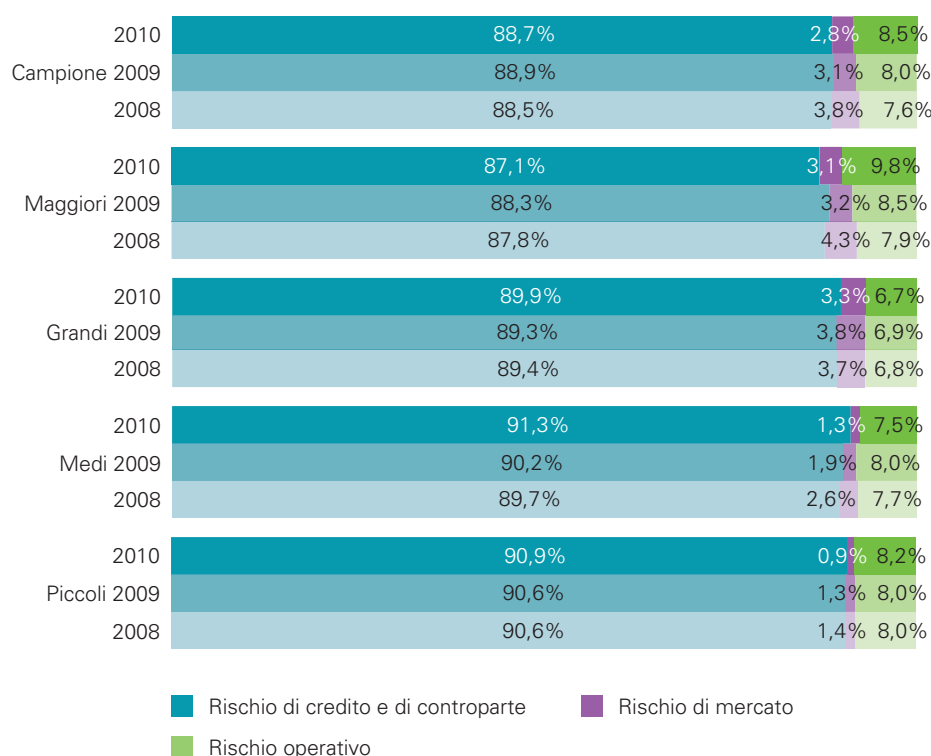


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

21 Si veda nota 1.

Circa il 90% delle attività ponderate per il rischio sono esposte al rischio di credito e di controparte (Grafico 35). Invece i volumi di *Risk Weighted Asset* esposti al rischio di mercato hanno un'incidenza più elevata (circa il 3%) nei gruppi maggiori e grandi, che generalmente detengono più attività finanziarie nel portafoglio di *trading*, mentre per i gruppi medi e piccoli questo valore è prossimo all'1%. Anche l'incidenza di attività esposte al rischio operativo è più elevata per i gruppi maggiori (circa il 10%) mentre è più contenuta nei gruppi grandi (6,5% in media).

Grafico 35 Composizione delle Attività ponderate per il rischio



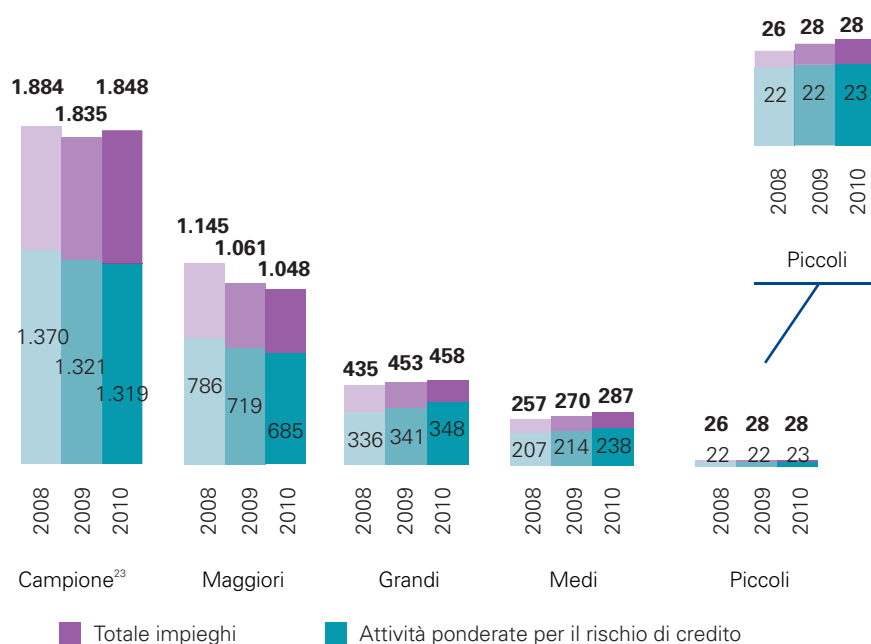
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito e di controparte ammontano nel 2010 a 1.319 miliardi di Euro a fronte di un totale impieghi (crediti verso clientela e crediti verso banche) pari a 1.848 miliardi di Euro (Grafico 36); l'RWA su rischio di credito e di controparte rappresenta pertanto circa il 71% del totale degli impieghi. Questa quota è più elevata per i gruppi medi e piccoli, dove si raggiungono valori superiori all'80%. Come già anticipato questo risultato per i gruppi medi e piccoli potrebbe essere influenzato dalle metodologie applicate per il calcolo delle attività esposte al rischio (metodologia standard invece che *Internal Rating Based, IRB*)²², oltre che per i processi di erogazione del credito, che risultano più rigorosi e informatizzati nei gruppi di maggiore dimensione.

A differenza delle altre categorie dimensionali, per i gruppi medi la quota di RWA sul credito rispetto al totale impieghi è aumentata tra il 2008 e il 2010, passando da 80,6% a 83,1%. È utile evidenziare che i gruppi medi e piccoli potrebbero anche avere una quota più elevata di esposizione verso clientela *retail*, che, in funzione delle forme tecniche adottate, nella metodologia standard viene ponderata con coefficienti più elevati rispetto a crediti verso stati sovrani e istituzioni finanziarie.

Grafico 36

Attività ponderate per il rischio di credito e Totale impieghi (Euro mld)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

²² Si segnala che dei 22 gruppi bancari del campione nel 2010 solo quattro gruppi utilizzano metodi IRB (in un caso IRB *foundation* e in tre IRB *advanced*) per la valutazione delle attività ponderate per il rischio di credito e di controparte. I gruppi maggiori, facendo uso di metodologie avanzate, riescono a valutare in maniera più puntuale il rischio collegato al portafoglio crediti.

²³ Si veda nota 1.

Focus

Le banche italiane nell'attuale scenario

A cura del Prof. Michele Rutigliano, Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università degli Studi di Verona e Docente Sda-Bocconi Milano



Nonostante qualche segnale positivo che emerge dai bilanci delle banche per l'esercizio 2010, è ancora evidente la situazione di debolezza dei conti economici, sotto l'effetto di politiche monetarie tese a mantenere relativamente basso il livello dei tassi di interesse, di crisi del debito di alcuni paesi europei, di difficoltà strutturali del sistema produttivo nazionale e quindi dei relativi costi espliciti ed impliciti che ne conseguono.

Il rischio di credito rimane un problema centrale, sia pure con talune apparenti differenze nell'ambito delle diverse categorie dimensionali, e ciò alimenta sia le rettifiche di valore, al fine di conseguire un *coverage* dei relativi fondi adeguato rispetto al portafoglio dei crediti deteriorati, sia i costi connessi al *restructuring* delle esposizioni, che si ripercuoteranno anche sui conti economici futuri.

I più grandi gruppi hanno mostrato una maggiore propensione nei confronti di interventi di ristrutturazione, per lo più nell'ambito di piani di risanamento ex-art. 67 e accordi di ristrutturazione del debito ex-art. 182 bis della legge fallimentare. Se ne può dare una lettura positiva, richiamando la sensibilità dimostrata rispetto all'esigenza di tentare il salvataggio di realtà imprenditoriali rilevanti e con prospettive di uscita dalla crisi, anche nell'ambito di una doverosa valutazione di convenienza economica per la banca stessa. Tuttavia va scoraggiato qualche utilizzo dello strumento del *restructuring* per rinviare l'emersione di significative esposizioni a sofferenza. Non v'è dubbio, peraltro, che i maggiori gruppi bancari sono meglio posizionati, rispetto a banche di minori dimensioni, per effettuare le complesse valutazioni comparative di convenienza economica e l'analisi di piani industriali e finanziari. E gli stessi gruppi sono più disponibili a valutare ipotesi di *debt/equity swap*, ove ciò possa contribuire ad un piano di risanamento realmente sostenibile.

Anche il tema della capitalizzazione delle imprese rimane sullo sfondo quale persistente ostacolo verso un riequilibrio delle strutture finanziarie, spesso condizione per ottenere una maggiore disponibilità delle banche rispetto a interventi di consolidamento del debito. A questo proposito, si è di recente nuovamente evocata l'ipotesi di utilizzare la leva fiscale quale incentivo, riducendo il carico tributario sulla parte dei profitti ascrivibile alla remunerazione del capitale proprio. Per quanto l'argomento richieda certamente una più approfondita analisi, si può però essere scettici sul punto, dopo le esperienze della *Dual Income Tax*, della *Thin Capitalization* e della attuale normativa in tema di indeducibilità degli interessi passivi. Il problema della sottocapitalizzazione delle imprese va affrontato diversamente.

I bilanci delle banche per l'esercizio 2010, con una accentuazione nel caso dei maggiori gruppi bancari, hanno mostrato margini di intermediazione in diminuzione, che si sono riflessi in una redditività ancora piuttosto debole. Si tratta dei gruppi in cui la presenza di cospicui avviamenti, a seguito di importanti operazioni di aggregazione, attribuisce alle valutazioni ai fini dei relativi *impairment test* una particolare criticità. I principi contabili e le prescrizioni delle Autorità di Vigilanza impongono un alto livello di *disclosure* sulla metodologia e sui risultati dei test. Tuttavia soltanto il monitoraggio esterno dei soggetti interessati può confermare che i livelli di trasparenza richiesti siano stati davvero conseguiti e soprattutto che la metodologia adottata e le ipotesi sottese siano sostenibili e tali da esprimere valori recuperabili che escludano la necessità di rilevare perdite per riduzione di valore. Ritengo che il tema meriti in prospettiva un approfondimento.

Nell'immediato è arduo intravedere una reale prospettiva di recupero di livelli di redditività ante crisi economico-finanziaria; forse neppure è desiderabile se

ciò comporta l'espressione di un appetito al rischio che si è rivelato *ex post* talvolta in contrasto con la sana e prudente gestione. Sembra però necessario un miglioramento dei processi di selezione del credito, particolarmente nelle banche di dimensioni non grandi, che beneficiano anche di minori opportunità di diversificazione sia di tipo geografico e settoriale, sia interna al proprio complessivo portafoglio rischi.

Saranno probabilmente necessari ulteriori interventi sul *Cost/Income*, aumentato nel 2010, anche se a causa di una diminuzione del margine di intermediazione, quindi la prosecuzione delle azioni volte ad una semplificazione delle strutture dei gruppi bancari, riducendo il numero delle controllate ove possibile, e volte ad una revisione dei processi organizzativi e operativi con obiettivi di maggiore efficienza e valorizzazione delle risorse. Le dinamiche del *Cost/Income* rivelano però, in generale, una notevole rigidità dei costi operativi delle banche; particolarmente in presenza di una certa volatilità dei margini, andrebbero quindi meglio esplorate soluzioni volte a ridurre il grado di leva operativa.

Sul fronte dei ricavi si conferma la teorica necessità di un più corretto *pricing* dei servizi, non risultando sufficienti le leve del *mark-up* e del *mark-down* nell'attività di intermediazione, ma la tensione concorrenziale e quanto meno la difesa delle quote di mercato rendono questa ipotesi difficilmente praticabile nel breve in misura significativa.

Il tema della redditività ha ovvie ripercussioni sul percorso di ricapitalizzazione nella prospettiva delle nuove norme sul capitale regolamentare, da un lato, e sulle attese di remunerazione degli azionisti, d'altro lato. Al momento non sembra realistico ipotizzare che questo percorso possa compiersi senza far diretto ricorso agli azionisti con aumenti di capitale, quindi risorse di qualità primaria, né che gli azionisti possano attendersi livelli di *payout* ante crisi. Non ci sono invece evidenze empiriche sicure che una diminuzione regolamentare della leva finanziaria delle banche possa ripercuotersi negativamente sulla redditività. Anzi, recenti studi hanno evidenziato una sostanziale assenza di correlazione tra indici di redditività (ROA e ROE) e struttura finanziaria.

La sfida della redditività

A cura di Raffaele Mazzeo, Senior Advisor, KPMG Advisory

Prodotti e servizi innovativi alla clientela, nuovi approcci commerciali, riorganizzazione delle reti, gestione immobiliare delle filiali, e così via. Se di certo non esiste una formula 'magica' della redditività, il tema sembra proporsi di nuovo con forza alla luce dell'analisi dei bilanci delle banche. Per comprenderlo appieno nelle sue implicazioni attuali e prospettiche occorre ripercorrere i fondamentali del sistema bancario italiano, che, per inciso, è anche il più antico del mondo.



Il sistema bancario italiano è un caso unico nel panorama internazionale

L'Italia presenta una situazione specifica nel panorama finanziario internazionale che i numeri dei bilanci 2010 confermano in pieno: circa il 65% del totale delle attività è impiegato in crediti alla clientela; all'estero questa quota non supera il 50%. Mentre in Inghilterra il governo è costretto a esortare le banche a concedere prestiti alle imprese, pena l'inasprimento fiscale, in Italia le banche hanno da sempre finanziato l'economia e continuano a farlo ancora oggi. Si aggiunga che, grazie all'elevata propensione al risparmio degli italiani, investita in prodotti bancari, l'ammontare complessivo della raccolta diretta è pari al 97% degli impieghi. Le banche italiane nel loro complesso, dunque, non hanno bisogno di 'comprare' denaro da altre banche.

E così, dopo un periodo di trasformazioni durato alcuni decenni, il sistema bancario italiano si sostiene autonomamente ed è immune rispetto alle variabili più volatili dei mercati finanziari, sebbene sia profondamente dipendente e connesso all'andamento dell'economia reale. Ne è dimostrazione il fatto che, nel periodo 2008-2009, le banche italiane sono state interessate solo marginalmente dagli effetti di una delle peggiori crisi finanziarie sistemiche che ha colpito il resto del mondo. Per esse, inoltre, non è stato necessario il ricorso, se non in misura minimale, agli aiuti di stato (i cosiddetti 'Tremonti bond'), come invece è avvenuto per le banche estere. Per comprendere in che direzione andrà il sistema nei prossimi anni si deve guardare al contesto di riferimento, con le luci e le ombre che si presentano all'orizzonte.

2010: i principali indicatori dei bilanci delle banche

Se oggi l'economia reale sembra finalmente al giro di boa verso la ripresa dopo aver toccato il punto di minimo alla fine del 2009, nei bilanci 2010 delle banche continua a riflettersi, con un *lag* temporale, l'onda lunga della crisi. A parte l'aumento degli impieghi, gran parte degli indicatori fondamentali mostra un peggioramento: aumenta la percentuale dei crediti deteriorati dal 5,8% al 6,5%, si riduce la copertura percentuale dei fondi rettificativi delle sofferenze dal 59,8% al 57,3%, diminuiscono il margine di intermediazione ed il margine di interesse, aumenta il *Cost/Income* dal 61,6% al 65,3%.

Il 2010 è l'anno della selezione del credito

Dalla dinamica dei trasferimenti fra le diverse categorie dei crediti deteriorati si evince che nel corso del 2010 le banche hanno svolto una puntuale attività di selezione del credito che l'anno precedente l'urto della crisi non aveva consentito. Nel 2009, infatti, il dato più sorprendente aveva riguardato l'incremento vertiginoso degli incagli, aumentati quasi del 100% rispetto all'anno precedente, a dimostrazione che in questa categoria le banche avevano 'parcheggiato' la gran parte di posizioni che avevano presentato segnali di deterioramento in attesa di capirne meglio l'evoluzione. Nel 2010 lo *stock* degli incagli è in linea con i livelli del 2009, ma in realtà questa situazione è il risultato di un processo di assestamento che ha visto da un lato le posizioni incagliate che si trovavano nella situazione peggiore confluire fra le sofferenze e dall'altro l'ingresso dei nuovi incagli. La conferma viene dal rilevante flusso di nuove sofferenze osservato nel corso del 2010. Al 31 dicembre 2010 lo *stock* delle sofferenze lorde supera la soglia di 100 miliardi di Euro. Da questa situazione potrebbe partire una nuova stagione di cartolarizzazioni, come quella della fine degli anni '90.

Un sistema a bassa propulsione reddituale

Insieme alla caratteristica virtuosa di stabilità del sistema bancario italiano sta emergendo una bassa capacità di crescita sostenuta da utili. Il dibattito sta tornando sulla bassa redditività e sulla scelta 'culturale' sulla quale si fonda il modo di 'fare banca' nel nostro Paese. La realtà italiana registra ancora oggi una forte presenza delle fondazioni nell'azionariato delle principali banche, un sistema di banche popolari che cerca di resistere ai venti del cambiamento, le banche di credito cooperativo che continuano, a piccoli ma inesorabili passi, a crescere. Inoltre, la crisi e la nuova normativa bancaria stanno promuovendo sempre di più, nell'ambito dello sviluppo dei territori, il ruolo dei consorzi fidi a garanzia. A livello locale diventa sempre più rilevante il contributo delle finanziarie regionali alla crescita delle PMI. In questo scenario si aggiunge la decisione politica di creare la Banca del Sud per lo sviluppo e la crescita dell'economia dell'area meridionale.

Un dato che può farci comprendere meglio di altri come evolverà il nostro sistema è il deciso ricorso agli aumenti di capitale che ha caratterizzato le politiche patrimoniali delle banche in questi ultimi mesi, a conferma di una maggiore fiducia in una crescita sostenuta forse più da una buona struttura patrimoniale che dalla spinta degli utili.

I driver della crescita futura

Per completare il quadro sul contesto economico nazionale in cui, come abbiamo visto, le banche italiane hanno un ruolo centrale e prevalente rispetto ad altri circuiti finanziari (come ad esempio il *private equity*, le borse e le altre piazze finanziarie, i mercati primari e secondari delle obbligazioni) occorre considerare anche le potenzialità che potranno derivare da due fattori competitivi: la struttura economica dell'Italia e i margini ancora elevati di sviluppo dell'*internet banking*.

• **Un'economia double-face**

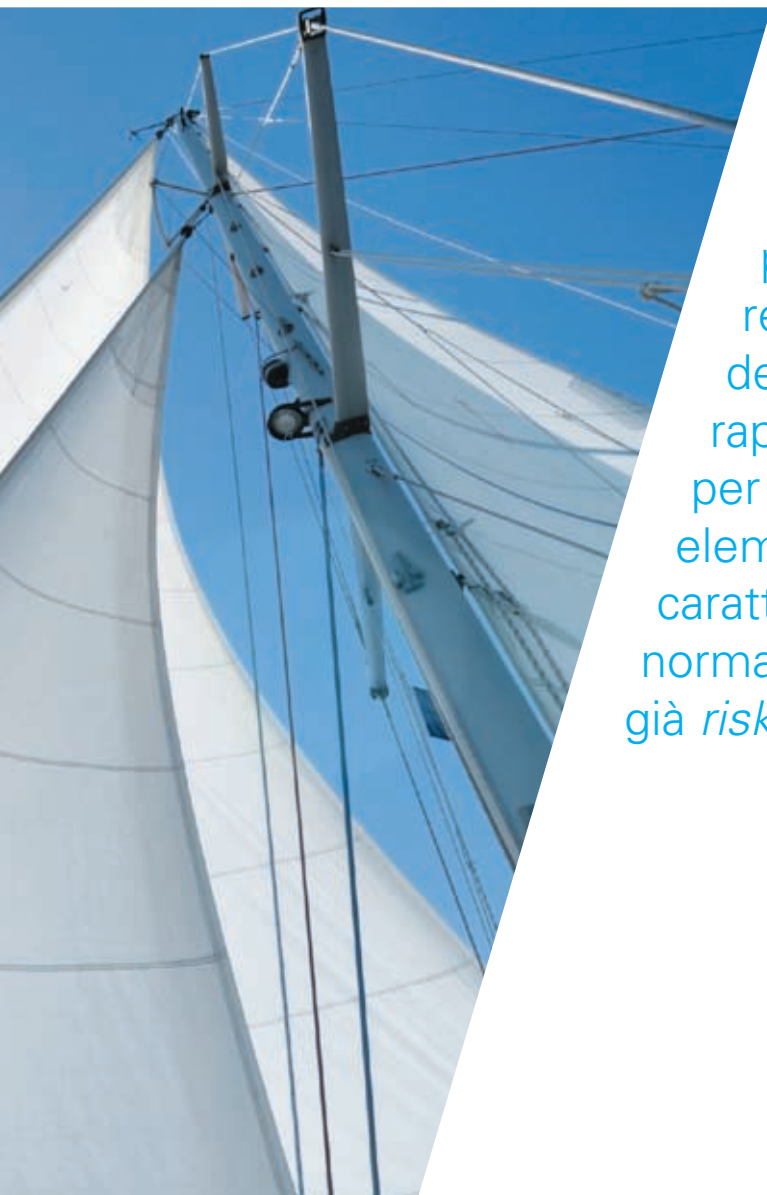
Il primo fattore è quello di operare nell'unico paese sul cui territorio allo stesso tempo coesistono al Sud una delle zone più povere e meno dotate di infrastrutture dell'Europa al confine continentale con l'Africa e al Nord un'area molto ricca al confine con i paesi europei più in crescita. Fino ad oggi questo divario ha rappresentato uno svantaggio, ma ora le banche italiane potrebbero trarne delle opportunità se saranno in grado di cogliere le spinte interne e di internazionalizzazione delle diverse economie.

• **L'e-banking**

Il secondo e forse più rilevante *driver* per un possibile percorso di crescita delle banche italiane nei prossimi anni è l'*e-banking*. Già da tempo le filiali delle banche più avanzate stanno incentivando la propria clientela ad utilizzare in misura sempre maggiore i sistemi di pagamento ed altri servizi bancari attraverso le piattaforme di *internet banking*. La 'rivoluzione digitale' è ancora in corso, ma si intravedono già gli effetti sul futuro assetto organizzativo e sul posizionamento delle banche italiane. L'introduzione dei canali virtuali, infatti, sta già portando alcuni vantaggi tra cui l'alleggerimento delle filiali, con il conseguente risparmio di costi, le maggiori opportunità di *cross selling* e l'impiego delle risorse di sportello nell'offerta di servizi a più alto valore aggiunto.

Basilea 3. Assorbimenti patrimoniali ed indirizzi di ottimizzazione dell'attivo a rischio

A cura di Kristian Tomasini, Senior Manager, KPMG Advisory



La scelta di un modello di vigilanza orientato al 'rischio' risulta confermata e rafforzata dalla crisi. Il processo di profonda revisione del quadro regolamentare in corso di definizione a livello internazionale rappresenta peraltro un'occasione per tentare di esportare gli elementi di forza del sistema italiano caratterizzato da un *framework* normativo/regolamentare prudenziale già *risk-based*.

Tra i temi promossi dal *Financial Stability Board* e dai Leader del G20, è proprio quella 'prudenziale' la prima area di intervento, che prevede il rafforzamento della stabilità degli intermediari tramite il miglioramento della qualità del capitale, un innalzamento dei requisiti minimi e la previsione di appositi *buffer* patrimoniali che, unitamente ad una necessaria revisione degli standard contabili IAS/IFRS, limitino la prociclicità della finanza (ovvero la maggior disponibilità del credito nelle fasi alte del ciclo seguita da una più che proporzionale restrizione creditizia in fase recessiva).

Evidente in tale rafforzamento è la consapevolezza che il patrimonio sia di fatto il primo presidio a fronte dei rischi connessi all'attività bancaria nonché lo strumento chiave per la vigilanza prudenziale.

Uno dei punti centrali dell'intero trattato di Basilea²⁴ è, infatti, l'individuazione di precisi e rigorosi requisiti di adeguatezza patrimoniale degli istituti creditizi finanziari, finalizzata alla costituzione di un patrimonio di garanzia adeguato ai rischi sopportati e riconducibile alla particolare attività esercitata dagli istituti di credito, ovvero la raccolta di risparmio tra il pubblico e l'impiego della raccolta per l'esercizio dell'attività creditizia.

All'interno della nuova regolamentazione di Basilea 3, i punti chiave di intervento sono i seguenti:

- definizione del cosiddetto *Common Equity Ratio*, vale a dire quella dotazione di capitale *core* minimo, che la banca deve detenere in rapporto ai rischi assunti
- qualificazione di stringenti criteri di inclusione delle relative poste, cioè capitale, riserve e sovrapprezzo emissione
- introduzione dell'impossibilità di inclusione nel capitale delle azioni di risparmio e delle azioni privilegiate
- introduzione di un ulteriore *buffer* di patrimonio, il cosiddetto *Capital Conservation Buffer*, il quale deve essere composto da elementi di *Common Equity*, il cui livello minimo dovrà raggiungere progressivamente il 2,5% del totale rischi assunti. Lo scopo del nuovo *buffer* di capitale è quello di assicurare che le banche mantengano un cuscinetto di capitale da poter impiegare per assorbire le perdite durante i periodi di stress finanziario ed economico. Da un lato, le banche potranno attingere a tale risorsa in situazioni di stress, dall'altro lato, quanto più i loro coefficienti patrimoniali regolamentari si avvicineranno al requisito minimo, tanto maggiori saranno i vincoli posti alla distribuzione degli utili. A completamento del quadro relativo alla componente capitale, è prevista l'introduzione di un *buffer* anticiclico di capitale (*Countercyclical Buffer*), variabile dallo 0 al 2,5%, che ricomprenda strumenti di *common equity* o altri strumenti di capitale capaci di assorbire

²⁴ Le proposte del Comitato di Basilea (composto dai governatori delle banche centrali dei paesi più industrializzati che opera sotto il patrocinio della Banca per i Regolamenti Internazionali) sono recepite in Europa tramite direttive comunitarie, le quali a loro volta sono tradotte in legge a livello di singolo stato membro.

pienamente le perdite. Lo scopo del *buffer* anticiclico è di perseguire il più ampio obiettivo macroprudenziale di protezione del settore bancario da fasi di eccessiva espansione del credito totale. Il *buffer* anticiclico, quando operante, funzionerebbe come un'estensione del *Capital Conservation Buffer*. Ad oggi le metriche di determinazione e le tempistiche di adozione di tale *buffer*, che è lasciato alla discrezionalità dei singoli stati membri, non è nota.

In Tabella 1 è presentata la *timeline* di introduzione dei nuovi *buffer* di capitale ed i livelli minimi dei diversi *ratio* patrimoniali.

Tabella 1
Tempistiche di introduzione dei livelli minimi capitale

	gen-13	gen-14	gen-15	gen-16	gen-17	gen-18	gen-19
<i>Minimum Common Equity Ratio</i> (a)	3,500%	4,000%	4,500%	4,500%	4,500%	4,500%	4,500%
<i>Capital Conservation Buffer</i> (b)				0,625%	1,250%	1,875%	2,500%
<i>Minimum Common Equity + Capital Conservation Buffer</i> (a)+(b)	3,500%	4,000%	4,500%	5,125%	5,750%	6,375%	7,000%
<i>Minimum Tier 1 Capital Ratio</i> (c)	4,500%	5,500%	6,000%	6,000%	6,000%	6,000%	6,000%
<i>Minimum Total Capital Ratio</i> (d)	8,000%	8,000%	8,000%	8,000%	8,000%	8,000%	8,000%
<i>Minimum Total Capital Ratio + Conservation Buffer</i> (d+b)	8,000%	8,000%	8,000%	8,625%	9,250%	9,875%	10,500%

L'innalzamento del livello minimo di capitale e della relativa qualità primaria (*capital supply*) sono accompagnate da una serie di proposte di modifica in seno al calcolo dei requisiti patrimoniali (*capital demand*), le quali prevedono:

- l'inasprimento dei requisiti a fronte di rischio di mercato (portafoglio di *trading*), per banche che adottano metodologie di quantificazione del requisito patrimoniale avanzate
- l'introduzione di ulteriore *add on* per il rischio di controparte, il cosiddetto *Credit Value Adjustment – CVA*
- per i rischi operativi sono rivisitate le modalità di calcolo degli indicatori rilevanti nei metodi base e standard in caso di operazioni di finanza straordinaria che coinvolgono la banca o il gruppo bancario (cioè fusioni, scissioni, acquisizioni o cessioni) neo costituiti e l'indicazione operativa per il riconoscimento da parte delle banche autorizzate ai metodi avanzati degli effetti di attenuazione del rischio operativo derivanti dalla stipula di polizze assicurative.

Sono altresì introdotti degli indicatori di liquidità a breve termine, *Liquidity Coverage Ratio*, ed a lungo termine, *Net Stable Funding Ratio*, definendone i livelli minimi che inizialmente saranno oggetto di monitoraggio. In Tabella 2 sono riportate le tempistiche di introduzione ed i relativi periodi di monitoraggio che ne precedono l'adozione; tali periodi sono necessari al fine di poter intervenire con degli interventi di *fine tuning* delle metriche di calcolo da parte del regolatore.

Tabella 2
Tempistiche di adozione di *capital demand*

	gen-11	gen-12	gen-13	gen-14	gen-15	gen-16	gen-17	gen-18
Leverage Ratio	Monitoraggio supervisore	Parallel run – inizio disclosure 2015				Final Adj	Introduzione Pillar 1	
Liquidity Risk <i>Liquidity Coverage Ratio</i>	Monitoraggio supervisore				Introduzione minimo std			
Liquidity Risk <i>Net Stable Funding Ratio</i>	Monitoraggio supervisore							Introduzione minimo std
Market Risk	Attuazione a partire dal 31.12.2010 (con casistiche in eccezione dal 31.12.2011)							
Operational Risk	In vigore in Italia dal 31.12.2010							
Rischio di Controparte	Normativa in vigore entro il 31.12.2012							
Concentrazione dei rischi	In vigore in Italia dal 31.12.2010							

La sana e attenta gestione dell'azienda 'banca' richiede, quindi, una visione più ampia ed integrata delle gestione di tutti i rischi che il fare questo tipo di business comporta, rischi che a loro volta debbono essere coperti da adeguate dotazioni patrimoniali, ovvero da presidi di controllo calati in adeguate strutture di *governance*. Occorre quindi sviluppare un concetto più ampio di gestione del capitale, il quale dovrebbe essere integrato con quelle che sono le scelte industriali attuali o prospettive dell'azienda. Tale nuovo approccio di gestione del capitale, non può non prendere in considerazione le nuove regole (appena menzionate) che sono oggetto di definizione a livello internazionale, soprattutto in tema di qualità e quantità del patrimonio che un intermediario deve possedere, rendendo il concetto di *capital management*, inteso come corretta gestione delle risorse patrimoniali, sempre più centrale all'interno del governo della banca.

Come schematizzato in Tabella 3, il *framework* generale di gestione del capitale sottende la necessità di bilanciare le esigenze di diversi portatori di interessi che sono direttamente o indirettamente coinvolti nella banca. Tali interessi possono andare dalla necessità di garantire una solidità sistemica del settore (nel caso dei *regulator*) ad un livello adeguato di remunerazione dell'investimento effettuato in azienda (nel caso degli azionisti). La gestione delle risorse patrimoniali può essere logicamente schematizzata in sei macro aree, ognuna delle quali interagisce con le altre al fine di garantire efficienza al modello di gestione del capitale.

Tabella 3
Il framework di capital management



Focus

<ul style="list-style-type: none"> • Ottimizzazione degli RWA (<i>Risk Weighted Asset</i>) e riduzione dei requisiti patrimoniali • Upgrade delle tecniche e dei processi di <i>collateral management</i> e avvio interventi di <i>Data Quality</i> • Efficientamento processi creditizi (incl. gestione degli NPL – <i>Non Performing Loan</i>) e introduzione sistemi di <i>early warning</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo ed utilizzo di misure di <i>performance risk-adjusted</i> (RAPM – <i>Risk Adjusted Performance Measure</i>, relative e assolute) • Applicazione al <i>pricing</i> delle logiche '<i>risk-based</i>' ed '<i>embedding</i>' nel processo di <i>decision making</i> • Introduzione di modelli '<i>capital-efficient</i>' (incl. linee guida e strumenti operativi di rete/<i>front-end</i>) 	<ul style="list-style-type: none"> • Definizione di obiettivi <i>risk adjusted</i> (cd. '<i>target setting</i>') ai differenti livelli dell'organizzazione • Introduzione di meccanismi di vincolo/limitazione al <i>risk appetite</i> dei target destinatari • (Ri)allocazione del capitale e determinazione del costo del capitale
<p>OTTIMIZZAZIONE E SAVING DI CAPITALE</p>	<p>VALUE-BASED MANAGEMENT</p>	<p>ALLOCAZIONE DEL CAPITALE</p>
<p>ADEGUATEZZA PATRIMONIALE</p>	<p>ACTIVE CAPITAL MANAGEMENT</p>	<p>ORGANIZZAZIONE E GOVERNANCE</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Confronto tra capitale economico e <i>risk taking capacity</i> • Conduzione esercizi di <i>stress testing</i> e valutazione dei risultati • Monitoraggio nel continuo e 'mantenimento' della adeguatezza patrimoniale (<i>link con business plan</i>) 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo della <i>capital strategy</i> complessiva in coordinamento con le altre funzioni strategiche • Coordinamento delle 'azioni' sul capitale (es. aumenti di <i>equity/contingent capital</i> e <i>buy-back</i>) • Supporto di <i>advisory</i> alle altre operazioni di <i>market placement</i> (incl. cartolarizzazioni) 	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento del modello di <i>risk & capital governance</i> (incl. funzioni, <i>skill</i>, responsabilità) • Redazione di <i>policy</i> ed applicazione di limiti operativi • Innovazione con soluzioni organizzative dedicate di '<i>portfolio management</i>'

Volendo riassumere, le evoluzioni normative in materia di disciplina prudenziale e requisiti patrimoniali di vigilanza (Basilea 3) influenzeranno gli elementi che vanno a comporre i *capital ratio*, i cui requisiti aumentati nei prossimi anni avranno impatti progressivi in particolare:

- sui requisiti più stringenti circa la poste patrimoniali qualificanti a fini di vigilanza (*eligible capital*) con l'obiettivo di rafforzamento della qualità del capitale delle banche
- sul tendenziale aumento delle ponderazioni previste per la determinazione del *Risk Weighted Asset* (RWA)

In questo quadro regolamentare, al fine di raggiungere gli obiettivi di requisito di capitale previsto dalla normativa, risulterà centrale la capacità di '**Ottimizzazione e saving di capitale**' (Tabella 3). In tale macrocategoria si possono collocare tutte quelle attività che consentono di ottenere dei benefici patrimoniali (*capital saving*) intervenendo sull'efficientamento degli attivi in essere (diminuzione del *Risk Weighted Asset*, denominatore dei *ratio* patrimoniali), evitando quindi di fare ricorso ai mercati dei capitali (numeratore dei *ratio* patrimoniali).

Possono essere, quindi, identificate le seguenti prevalenti linee di 'indirizzo' operativo/gestionale di ottimizzazione degli assorbimenti patrimoniali. Tali indirizzi sono descritti con riferimento al portafoglio impieghi che è maggiormente rilevante in termini di assorbimento di rischio (oltre il 90% del totale); le considerazioni possono tuttavia essere estese anche alle altre tipologie di rischio che la banca affronta.

1. **Mitigazione dell'attivo ponderato** (*Risk Weighted Asset*): attività sviluppata attraverso l'applicazione di efficaci tecniche di *Credit Risk Mitigation* (CRM). L'obiettivo perseguito è quello di attivare un processo sistematico di acquisizione di garanzie che abbattano l'assorbimento patrimoniale e che al contempo ne contengano i costi di attivazione. Tale processo deve essere guidato da scelte strategiche riflesse in politiche di *lending* consapevole, che vertano sull'analisi dei costi/benefici attesi in base al segmento di clientela e al comparto di mercato.
2. **Data quality management**: tale attività consiste nel valutare ed eventualmente sanare la correttezza 'sostanziale' del dato rispetto al fenomeno che rappresenta e la correttezza 'formale' del processo di generazione e utilizzo del dato stesso. Gli impatti tipici di una bassa qualità del dato sono, ad esempio:
 - non adeguata segmentazione della clientela che determina fattori di ponderazione degli attivi non corretti (ad esempio associare il fatturato alla categoria di controparti imprese appartenenti alla *asset class* 'Corporate' determina un RW del 100%, mentre associarlo alla *asset class* 'Retail' implica un RW del 75%)

- non corretta attribuzione dello status creditizio di 'esposizione scaduta', alla quale è generalmente associato un RW maggiore rispetto alla categoria *bonis*
- incompletezza dei dati necessari per l'eleggibilità delle garanzie in portafoglio a fini di vigilanza. A titolo esemplificativo, la quota parte di esposizione garantita da ipoteca su immobili residenziali (garanzie reali) otterrebbe una ponderazione del 35%²⁵ rispetto alla ponderazione dell'esposizione *retail* non coperta da garanzia pari al 75%²⁶, con beneficio di abbassamento dell'RWA totale
- non corretto/incompleto monitoraggio del valore dell'esposizione assegnata ad un singolo cliente, con impatti sulla corretta determinazione delle linee di credito (fidi ed accordati) e assorbimento delle stesse (importi di utilizzato).

La gestione del *data quality* consente alla banca di ottenere benefici derivanti dall'applicazione di ponderazioni migliorative ai nozionali creditizi.

3. **Monitoraggio del portafoglio crediti:** è la gestione del portafoglio creditizio che consente, una volta identificati i *driver* di analisi, una più accurata valutazione del rischio atteso e dell'assorbimento patrimoniale. Tale valutazione può essere *in primis* confrontata con quanto definito a livello di linee strategiche, valutandone la coerenza e, successivamente, essere la base per il possibile riorientamento delle politiche di *lending* verso forme a minor assorbimento patrimoniale, ad esempio richiedendo ulteriori garanzie, oppure cambiando la forma tecnica di finanziamento, oppure tramite il ribilanciamento dei settori di riferimento ecc.

In un contesto normativo in cui è richiesto alle banche di innalzare il proprio livello di patrimonializzazione, nonché la qualità del patrimonio stesso, l'ottimizzazione dell'uso del capitale può quindi passare da un set strutturato d'interventi mirati all'efficientamento di quanto in essere (*quick wins*), per poi successivamente toccare la rivisitazione delle strategie industriali di 'presa di rischio', cioè *lending* per quanto riguarda il portafoglio impieghi, linee di *trading* per quanto riguarda il rischio di mercato.

Seppure non direttamente legato all'assorbimento patrimoniale, non va poi trascurata la sempre maggiore importanza che sta assumendo la gestione del rischio di liquidità, la quale nel futuro prossimo, in virtù delle modifiche normative, condurrà alla ricomposizione sostanziale del portafoglio della banca.

²⁵ Se soddisfatte tutte le condizioni come da Circolare 263/06 - Titolo II, Capitolo 1, sezione IV, paragrafo 2.

²⁶ Circolare 263/06 - Titolo II, Capitolo 1, sezione III, paragrafo 8.

Per approfondire i temi della pubblicazione:

Accounting Advisory Services:

Enrico Di Leo

edileo@kpmg.it

Raffaele Mazzeo

rmazzeo@kpmg.it

Business Performance Services:

Paolo Capaccioni

pcapaccioni@kpmg.it

Danila De Pascale

ddepascale@kpmg.it

Corporate Finance:

Giuseppe Latorre

glatorre@kpmg.it

Fabrizio Montaruli

fmontaruli@kpmg.it

Alessandro Carpinella

acarpinella@kpmg.it

Franco Masera

fmasera@kpmg.it

Financial Risk Management:

Fabiano Gobbo

fgobbo@kpmg.it

Giuseppe Niolu

gniolu@kpmg.it

Kristian Tomasini

ktomasini@kpmg.it

Risk & Compliance:

Corrado Avesani

cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona

gdantona@kpmg.it

Audit:

Mario Corti

mcorti@kpmg.it

Tax:

Michele Rinaldi

mrinaldi@kstudioassociato.it

Legal:

Francesco Salerno

fsalerno@kstudioassociato.it

kpmg.com/it

Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG Advisory S.p.A. non attesta né garantisce l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Questo volume non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG Advisory S.p.A. non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2011 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG e "cutting through complexity" sono marchi registrati di KPMG International Cooperative ("KPMG International").

Stampato in Italia: giugno 2011

